

BOLLETTINO

SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCV • N. 11 • 11 GIUGNO 1971
Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1 " quindicina

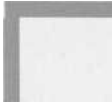


*Cristianesimo orizzontale ?
/ genitori primi maestri della fede
Referendum per il divorzio
I Catechisti truppe scelte a servizio del Vangelo
28 **candeline** a San Paolo
Il canonico Giuseppe **Allamano Exallievo** e Cooperatore
La Superiura Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Estremo Oriente
Educhiamo come Don Bosco. Ragazzi che dicono bugie
Sono partiti i primi 'Volontari **Laici**
Gli anni verdi a **Nazaret**
Jambo, Père
Cari Indi **Moros***

Gioventù che s'interroga

« Sapete voi in quale direzione procedere? Avete chiara coscienza degli scopi del vostro avanzare? Perseguite la ricerca dei veri valori? La vostra volontà di servire i fratelli si traduce in scelte concrete, che vi preparano a promuovere efficacemente il progresso di tanti uomini? Siete convinti che non si può essere veramente liberi, se non nella misura che si è responsabili? »

PAOLO VI
agli studenti di Manila, 28/XI/1970



Si è aperto il Capitolo Generale

Il Capitolo Generale Speciale, che ha inizio in Roma il 10 c. m., vede riuniti **208** membri, più un certo numero di osservatori e di esperti.

Sono rappresentate le opere salesiane di 64 nazioni. Il numero **maggiore** è di nazionalità italiana: circa il 30 % dei capitolari. Il **12** % sono spagnoli, l'8 % ha nazionalità argentina, il 5 % nazionalità brasiliana. Italia, Spagna, Argentina e Brasile sono di fatto le Nazioni che hanno il maggior numero di opere salesiane.

Tra i membri del Capitolo Generale sono rappresentate tutte le specializzazioni dell'apostolato salesiano

Le **ispettorie** in cui lavorano i salesiani sono 76. Di esse le tre più recenti (Irlanda-Sud Africa, Croazia, India Sud-Ovest), hanno ancora il titolo canonico di **Visitatorie**.

Partecipano ai lavori del Capitolo esperti di quei settori in cui opera maggiormente la Congregazione: problemi giovanili educativi e scolastici, associativi, parrocchiali, sociali **ecc**.

Elementi qualificati, come Cooperatori, **Exallievi** e membri di Organizzazioni cattoliche, sono stati invitati a esprimere un parere su argomenti di loro competenza. Anch'essi saranno presenti alle sedute nelle quali si tratteranno tali argomenti.

A stimolare il nostro interesse e la nostra preghiera vengono spontanee le parole, ancora attualissime, che Don Bosco pronunciò nella quinta seduta del primo Capitolo Generale:

«Queste adunanze faranno epoca nella nostra Congregazione e da esse dipenderà in gran parte il suo buon avviamento per l'avvenire. Esse saranno base sicura al suo progredire. Io sono di parere che la salvezza di tantissime anime dipende da quanto saremo per sottoporre a regola in questi giorni».

rizzontale,

Cristianesimo



Tra le domande che si pone oggi un cristiano che voglia orientarsi in mezzo alle diverse opinioni teologiche correnti e vivere seriamente la propria fede, c'è anche questa: « Quale posto debbo dare a Dio e quale all'uomo nella mia vita? Più precisamente, a chi debbo dare il primo posto, a Dio o all'uomo, alla preghiera o all'azione ? ».

Fino a qualche tempo fa la risposta era tale da far ritenere superflua la domanda: « Non c'è dubbio, il primo posto è di Dio e va dato a Dio ». Ma in questi ultimi anni si sono riscoperti i valori dell'uomo e del mondo, con tutti i problemi che presentano; il cristianesimo ha visto dilatarsi enormemente la dimensione sociale, cosicché si è diffusa l'opinione che proprio questa dimensione sia la prima e più importante per un cristiano, e che soltanto nell'uomo si possa trovare veramente Dio.

Si tratta in altri termini di una concezione « orizzontale » del cristianesimo, in opposizione a quella « verticale » del passato.

Alcuni hanno spinto a fondo questo orientamento fino ad affermare che il mondo, diventato ormai adulto, non ha più bisogno di Dio, e che essere cristiani significa essere unicamente « per gli altri ». Sono i cosiddetti « teologi radicali » o « della morte di Dio ».

È chiaro che nessun cattolico coerente può mettere insieme fede e negazione di Dio. Tuttavia, pur 1

ammettendo l'esistenza di un «Dio in sé», alcuni sostengono che Dio è così lontano da noi, così misterioso e inafferrabile da svanire in una astrazione se non lo si trova incarnato nel volto dell'uomo. E concludono che, se soltanto l'uomo rende Dio concretamente presente, l'unico modo di incontrare Dio è cercarlo nell'uomo. Specialmente nell'uomo che soffre: il povero, lo sfruttato, il debole, l'oppresso... Cercando di aiutarlo, dicono costoro, si ama Dio in lui fino al punto che non è più necessario occuparsi direttamente di Dio; la ricerca di Dio sarebbe evasione, alienazione.

Inoltre, traggono un'altra conseguenza: se Dio è così misterioso e in conoscibile, è vana presunzione voler parlare « di Lui »; anzi, non ha senso neppure voler parlare « a Lui »: pregare è un perder tempo, una forma comoda di evasione dagli impegni temporali, una fuga dalla lotta per la giustizia sociale. L'unica preghiera valida è l'azione per gli altri, è lavorare e lottare perché gli uomini siano liberati dai mali che li opprimono. Amare Dio per se stesso non ha senso, l'unico vero modo di amare Dio è amare l'uomo, l'unico grande comandamento resta quello di amare il prossimo.

Fino a che punto una tale concezione del cristianesimo rimane fedele all'insegnamento di Cristo ?
Fino a che punto può dirsi ancora « cristianesimo » ?

Basta sfogliare il Vangelo per documentare che Gesù ha confermato e perfezionato l'insegnamento fondamentale dell'antica Legge che pone Dio al primo posto, al di sopra di tutti e di tutto. Lui solo deve essere adorato e servito, Lui per primo deve essere amato con tutto il nostro essere; gli uomini devono cercare prima di tutto il suo regno e la sua giustizia. Cristo stesso è venuto per fare la volontà del Padre, ed essergli ubbidiente fino alla morte.

Gesù inoltre ha rivelato che Dio non è un'astrazione filosofica, un essere lontano e inafferrabile, ma ha il volto familiare del «Padre» e un cuore pieno di amore per i figli. Egli parla spesso «di Dio», ma non meno spesso parla «a Dio», cioè prega. Lo cerca nel silenzio dell'alba o della notte, talvolta passa la notte intera in preghiera, specialmente alla vigilia di grandi decisioni. Insegna ai discepoli a pregare il Padre con costanza, senza stancarsi, con la fiducia di essere ascoltati.

E insegna che prima di chiedere il pane per sé e per gli altri (cioè prima di risolvere i problemi umani) il cristiano deve pregare perché il nome di Dio sia santificato, perché gli uomini accettino il suo Regno e adempiano la sua volontà.

Gesù dunque afferma con estrema chiarezza che Dio va amato per se stesso e in se stesso con tutte le nostre forze, sopra ogni cosa. Questo è il « primo e più grande comandamento ». Il secondo, che dice di amare il prossimo, è simile al primo, ma non è la stessa cosa al punto da rendere superfluo il primo. I due comandamenti, ai quali Gesù riduce tutta la Legge, certamente sono indissociabili, sono le due facce di un'unica realtà, e non può esistere l'uno senza l'altro. Se c'è vero amore per Dio ci sarà pure vero amore per il prossimo, e se c'è vero amore per il prossimo (cioè, non se io voglio bene « al » prossimo rimanendo su un piano puramente psicologico sentimentale, ma se voglio « il » bene del prossimo su un piano volitivo operativo), vuol dire che c'è anche vero amore per Dio.

Se ne deve concludere che l'amore del prossimo è il segno, l'espressione, il collaudo del vero amore di Dio. Ma non esaurisce l'amore di Dio. Anzi, non è possibile amare davvero il prossimo se non si ama davvero Dio. Soltanto Lui può insegnarci in che cosa consista il vero bene del prossimo e quale sia la misura di questo amore (« Non cercate soltanto le cose di quaggiù... ». « Amatevi come io vi ho amato... »). Soltanto la « carità di Cristo » può dare la forza di compiere opere che superano le capacità naturali dell'uomo, come dedicare la vita a curare i minorati fisici e psichici, gli incurabili, i lebbrosi, tutti quelli insomma che la società respinge al margine o vorrebbe addirittura sopprimere. Coloro che si sono consacrati a queste opere eroiche sono stati uomini animati da uno straordinario amore per Dio e sostenuti da un profondo spirito di preghiera. Basti ricordare il **Cottolengo** a Torino e Madre Teresa in India.

Può essere accaduto che dei cristiani non abbiano saputo o voluto tradurre l'amore di Dio in amore per il prossimo. Il loro cristianesimo soltanto « verticale » è senza dubbio una mistificazione alienante, lontana dall'insegnamento di Cristo.

La risposta alla domanda iniziale appare dunque chiara: un cristianesimo puramente « orizzontale » è ben lontano dall'insegnamento di Cristo, tradisce e **mutila** il messaggio evangelico non meno di un cristianesimo puramente « verticale »; sia l'uno che l'altro sono destinati al fallimento.

Il cristiano autentico li fonde in una sintesi vitale: quanto più e meglio ama Dio, tanto più e meglio amerà il prossimo.

(Ripreso liberamente da CIVILTÀ CATTOLICA)



I genitori primi maestri della fede

Alla fine di una sua applaudita conferenza, una intelligente signora, madre di famiglia, specializzata in psicologia e pedagogia, così ebbe a esprimersi: « Credere o far credere ai genitori che in qualche luogo vi sia un esemplare eccellente del genitore ideale, a cui essi potrebbero aspirare, significherebbe peggiorare le loro debolezze e li ingannerebbe. *Ogni genitore è per i suoi figli il genitore ideale, semplicemente perché è genitore* ».

La grande rivoluzione pastorale del Documento Base per il Rinnovamento della Catechesi sembra consistere nel-

l'abbandonare la prospettiva delle strutture per adottare la prospettiva delle persone. Di qui l'importanza dei genitori come educatori e catechisti dei loro figli. Il Documento Base lo sottolinea a tutte lettere: « *Oltre che per il loro Battesimo e la loro Cresima, sono catechisti, in forza del sacramento del Matrimonio, i genitori, i quali, in quella che si potrebbe chiamare chiesa domestica, devono essere per i loro figli i primi maestri della fede. Nella famiglia cristiana, arricchita dalla grazia e dalla missione del Matrimonio-sacramento, fin dalla più tenera età, i figli imparano a conoscere*

e ad amare Dio e il prossimo, secondo la fede che hanno ricevuta nel Battesimo ».

Catechisti e primi maestri della Fede: i genitori

La scuola, anche la più organizzata, non potrà mai sostituire la famiglia. La famiglia esiste da se stessa, per se stessa. La scuola non esiste da se stessa, ma per circostanze socialmente condizionate. Intorno ai tre o quattro anni, ordinariamente i bimbi sono in grado di distinguere se stessi come 3

sogetti ben diversi dalle altre persone o cose: divengono coscienti del loro essere-io. Questa coscienza apre la via, sotto la guida dei genitori, a esperienze vitali di tipo religioso molto emozionanti. Non dimenticheranno mai queste prime profonde esperienze di vita. « Quando una volta stavo cogliendo fiori -- racconta **Gide** - insieme con la bambinaia, mi accorsi di essere rimasto solo. Gridai per sapere dove fossi; e lei, uscendo dall'ombra di un frassino, mi si fece innanzi in pieno sole. Così luminosa e estiva non l'avevo mai vista ancora; poiché mi sorrideva, le chiesi la ragione della sua gioia. Ella disse: "Niente, ma c'è un tempo così incantevole". In quel momento la valle mi si illuminò, piena di amore e di felicità ».

In tali esperienze di vita, il fanciullo scopre qualcosa della profondità dell'esistenza. Da questa continua azione reciproca con l'ambiente e con la famiglia, il fanciullo riceve le sue iniziali impressioni religiose.

« *I genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede* ». I genitori non devono lasciare passare occasione alcuna per far scoprire ai propri figli in che modo praticare ciò che stanno imparando nella scuola di catechismo. Per esempio, se nel quaderno di religione leggono la seguente espressione dettata dall'insegnante: « Dio vuole riunirci nella sua gioia », i genitori, in occasione di una gita in macchina o di un allegro pomeriggio in famiglia, suggeriscano: « Noi siamo felici. Dio è contento di vederci così; la nostra gioia è la gioia stessa di Dio ». La gioia è una manifestazione di vita; la gioia spirituale, la gioia di Dio è una manifestazione di vita spirituale e di vita divina.

Soprattutto con i più giovani, la mamma cerchi di legare la loro preghiera all'argomento del catechismo: le basta riprendere una parola di Gesù che è stata loro detta e che li ha colpiti, un canto che hanno imparato. Se hanno sentito parlare della bontà di Dio, la loro preghiera diventi un ringraziamento. Se hanno ascoltato una lezione sullo Spirito Santo, la loro preghiera divenga un appello e una supplica allo Spirito Consolatore, allo Spirito **Paraclito**.

Nessuno può sostituirsi ai genitori nel creare l'ambiente più efficace per la penetrazione della parola di Dio, *l'humus*, il terreno propizio perché il seme (che è la Parola di Dio) prosperi e porti molto frutto. La qualità dei rapporti tra i genitori e i figli all'interno della famiglia esercita un enorme influsso sul modo con cui i figli 4 accolgono il messaggio cristiano della

catechesi. Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, è tenerezza e bontà; ci chiama a vivere in Lui in una fraternità universale; ci invita a lasciarci liberamente pervadere dal suo Spirito di amore, di pace e di gioia.

Nella Famiglia cristiana

« *Nella famiglia cristiana — dice il Documento Base - arricchita dalla grazia e dalla missione del **Matrimonio-sacramento**, fin dalla più tenera età i figli imparano a conoscere e ad amare Dio e il Prossimo, secondo la fede che hanno ricevuta nel Battesimo* ».

L'educazione alla fede è situata nella convivenza tra fanciulli e educatori, soprattutto nella convivenza della vita di famiglia. In questo ambiente il fanciullo è invitato a dare una risposta personale all'amore di Dio che gli si manifesta attraverso la parola e l'esempio dei genitori. L'educazione va quindi considerata come un'unione spirituale indissolubile tra genitori e figli e viceversa, e non come una serie di atti diretti più o meno verso un determinato scopo educativo. L'educazione è soprattutto una situazione esistenziale. Per il bimbo, dal primo momento della sua esistenza in questo mondo, è preparata una protezione che non è altro che l'educazione. Non è una protezione meccanica e morta, tutt'altro; è una realtà viva e strutturata. Questa realtà si costruisce nel matrimonio. Appena il bimbo è destato alla vita, nella struttura del matrimonio nasce la relazione educativa. L'essere padre e madre crea automaticamente le condizioni indispensabili e insostituibili per la protezione e lo sviluppo della vita del bimbo, cioè l'amore, che è il terreno di coltura per ogni crescita sana.

Molti genitori lo **costatano**: ciò che maggiormente aiuta un fanciullo o un adolescente a vivere secondo il Vangelo che gli viene trasmesso al catechismo, nelle associazioni o nella scuola, è il clima familiare. Ciò che un papà o una mamma dicono e fanno a tavola, davanti alla televisione o a proposito di un avvenimento, incide profondamente nella coscienza di un figlio. È una sorta di **impregnazione**. I genitori prendano spunto dalle semplici cose della vita di famiglia, del paese, degli avvenimenti del mondo; hanno in tal modo occasione di inoculare nei loro figli tutto un modo di vedere, di giudicare, di amare, cioè tutto un modo di vivere. Attraverso i genitori, il Signore, giorno per giorno, plasma lo spirito e il cuore

di ogni bimbo a sua immagine e somiglianza.

Ma se i genitori tacciono, se non esprimono mai la loro fede, se i loro pensieri, i loro giudizi, il loro modo di vivere sono in disaccordo con il Vangelo, come può il bambino crescere nella fede? Si parla per esempio dei poveri che hanno fame; ma intanto in famiglia si vive dispendiosamente, si fanno spese superflue, non ci si priva di nulla, ci si scapriccia in tutto. È uno stridente contrasto che salta agli occhi. Si parla per esempio della miseria e denutrizione dei poveri di **Belém** o di **Recife** nel Brasile, ma non si sa rinunciare, neanche per sogno, a una **levataccia** notturna per assistere a un incontro di pugilato tra **Cassius Clay** e **Frazier** e a sturare bottiglie per festeggiare la vittoria dell'idolo preferito in un *match* così brutale. Tutto ciò è un insulto avvilente alla fraternità umana.

È verissimo il principio che *ogni genitore è per i suoi figli il genitore ideale, semplicemente perché è genitore*. Ne consegue quindi, secondo il Documento Base, che « *i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede* ».

Catechesi di Mamma Margherita

Mamma Margherita, la santa madre di Don Bosco, aveva innato il senso dell'educazione religiosa dei figli. Ogni mattina e ogni sera li faceva inginocchiare davanti al Crocifisso, chiedendo il pane quotidiano, il coraggio per compiere il proprio dovere, il perdono di ogni colpa.

Ogni occasione era buona per catechizzare i suoi figli, per ricordar loro la provvidenza o la giustizia di Dio: una notte stellata, un giorno di neve, un'alba di primavera, una grandinata devastatrice.

« Dio vi vede, figli miei - ripeteva spesso, - Dio vi vede. Io posso essere lontana o distratta: Lui è sempre presente ».

Quella donna non sapeva né leggere né scrivere; ma conosceva a memoria il catechismo e la storia sacra, così come allora si insegnavano nelle parrocchie del Piemonte. Con un lavoro paziente e quotidiano, questa conoscenza la seppe comunicare ai figli, risparmiando loro il viaggio a **Castelnuovo** per la lezione di catechismo. Al parroco non restò che completare l'opera iniziata.

È questa la **catechesi** in famiglia tanto raccomandata dal Documento Base. **a**

Referendum per il divorzio

Come cristiani e come cittadini siamo per il referendum popolare a riguardo della legge che ha recentemente introdotto in Italia la « piaga del divorzio ».

Come cristiani dobbiamo ispirarci in tutto al santo Vangelo. « **Ciò che Dio ha congiunto, uomo non separi!** » ha proclamato Gesù Cristo parlando del matrimonio e abolendo, quale un relitto di tempi barbari, il libello di ripudio della donna, che la legge mosaica tollerava per evitare il peggio, cioè la sevizie del sesso debole da parte dell'uomo, in caso di discordia.

L'appello che taluni oggi fanno a un inciso piuttosto oscuro di S. Matteo, che a prima vista sembra ammettere un'eccezione all'indissolubilità del patto coniugale (*Mt.* 19, 9) è reso vano dai passi paralleli chiarissimi degli altri evangelisti e di S. Paolo, dai quali si deduce che S. Matteo si riferisce alla possibilità della separazione legale in caso di adulterio, non già ad un successivo matrimonio.

Chi ha osato scrivere compiacentemente che dopo l'approvazione della legge sul divorzio « i mariti lasceranno le mogli usurate*, non parla il linguaggio del Vangelo. Speriamo che domani non venga a dirci che egli vuole l'elevazione sociale della donna!

Come cittadini italiani sentiamo il dovere di protestare per due fatti: anzitutto che i partiti laicisti si siano coalizzati dai più opposti settori del parlamento e, forzando le coscienze dei loro adepti con la disciplina di partito (attuata rigorosamente, anche se non dichiarata pubblicamente), abbiano ferito la coscienza dei cattolici e lo stesso patto concordatario con una legge che è un chiaro vessillo di guerra religiosa; inoltre che, invece di mandare avanti il progetto di riforma del diritto di famiglia, già da tempo presentato alle Camere, abbiano forzato i tempi per introdurre nella nostra legislazione un falso rimedio ai cosiddetti « casi pietosi », che viene ad aggravare la crisi odierna della famiglia anziché risolverla. Ne è prova l'aumento vertiginoso delle separazioni legali verificatosi dopo l'approvazione del divorzio, aumento documentato dai Procuratori generali presso le Corti d'Appello di Torino, Genova e Venezia nei loro discorsi d'inaugurazione del nuovo anno giudiziario 1971.

Sull'esempio di S. Giovanni Bosco noi, Cooperatori Salesiani, siamo rispettosi di tutte le Autorità, siano religiose siano civili, quindi anche del Parlamento, ma esigiamo che si verifichi democraticamente, 4n base alla Costituzione che ce ne dà diritto, se il Parlamento, su un punto di tanta importanza sociologica e morale, ha realmente interpretato il pensiero e la volontà della maggioranza del paese. E siccome i parlamentari non hanno il carisma dell'infallibilità su tutto ciò che legiferano, non devono ritenere una offesa personale il nostro ricorso al referendum, data anche l'esigua maggioranza che la legge ha ottenuto nei due rami del Parlamento.

Il referendum è istituito appunto come un mezzo di verifica popolare e democratica per riparare eventuali sbagli dell'organo legislativo, che possono essere dannosi alla nazione; allo stesso modo che la Corte Costituzionale può cassare leggi ritenute in contrasto con la Costituzione.

Noi vogliamo che sia rispettata la libertà dei cittadini che non la pensano come noi, ma non vogliamo che per compiacere qualche gruppo interessato a far rompere tutti i freni morali e legali, si instauri un nuovo tipo di famiglia che sia contro la morale evangelica accettata dalla maggioranza degli Italiani; che sia scossa la stabilità di questa cellula fondamentale della nazione e dello Stato, che siano messi da parte con tanta disinvoltura i sacrosanti diritti - che non sono solo finanziari - del coniuge innocente e dei figli, per favorire le prevaricazioni dei coniugi infedeli o irresponsabili.

Siamo pronti ad accettare il verdetto del referendum, qualunque esso sia, come pure quello della Corte Costituzionale circa la costituzionalità della legge in questione per la parte che riguarda i matrimoni concordatari. È evidente che chi si sentirà coartato nella sua libertà da questi responsi - poiché il mondo è grande - sarà sempre libero di portarsi là dove vige un altro modello di vita familiare, sia pure protestante, musulmano, ebreo, buddista ecc. e di ritornare, se così vuole, ai tempi dell'Antico Testamento o ai costumi del paganesimo.

Noi siamo profondamente persuasi che il vero progresso della nazione non passa attraverso il divorzio **dissolvitore** delle famiglie, ma piuttosto attraverso il consolidamento dell'istituto familiare, al quale Cristo ha offerto l'unica base solida e che la nostra Costituzione vuole sia protetta e resa stabile, anche con le opportune riforme che richiedono i tempi nuovi.

Durante un corso di esercizi spirituali a **Mawlai-Shillong (Assam-India)**, don Giovanni **Larrea** mi aveva parlato con entusiasmo del Centro per la formazione dei Catechisti di **Dibrugarh**, aperto nell'agosto del 1966. Quando ebbi modo di visitarlo, accompagnato dallo stesso don **Larrea**, che al Centro ha dedicato anima e corpo, quello che vidi andò al di là di ogni mia aspettativa.

Appena entrato nella sala principale, non potei trattenermi dall'esclamare: «Ma qui siamo all'*École Biblique di Gerusalemme!*». Di rimando don **Larrea**: «Qui si fanno le cose sul serio. I nostri Catechisti devono predicare il Vangelo, perciò devono conoscere tutto ciò che ha attinenza con la Parola di Dio». Contemplo. Dalle pareti pendono magnifiche carte geografiche dipinte su legno a colori. Una serie completa che farebbe invidia a un qualsiasi Studio Teologico. Qua e là leggo iscrizioni sapientemente scelte, che richiamano le note dominanti della storia del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Non posso nascondere la meraviglia e la gioia che provo per quanto si è riusciti a realizzare. Mi soffermo quindi a esaminare la biblioteca, una collezione di oltre 300 film, di carattere biblico. Un'attrezzatura ricca, quasi sorprendente. Ora capisco perché don **Larrea** me ne parlava tanto a **Mawlai** e ripenso alle parole di Gesù: «Dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore».

Il tesoro di una Missione

Il tesoro di don **Larrea** sono i 40 e più catechisti, rappresentanti di 20 tribù e di altrettante lingue. Ci troviamo infatti in **Assam**, in una diocesi che conta oltre 50 gruppi linguistici disparati. In questa situazione, e data la scarsità dei missionari, i catechisti rappresentano il capitale più prezioso delle Missioni.

Ora sono invitato a tenere una prima lezione. Tema: **Gesù**. Racconto la sua vita, così come la visse in Palestina. Parlo della Palestina antica, delle condizioni sociali, politiche e religiose di allora, accenno alla situazione odierna. Un uditorio attentissimo, intelligente, capace di seguire il filo del discorso con facilità e gusto.

Ogni tanto mi fermo e indico sulla carta **Cafarnao**, **Nazareth**, **Naim**, e altre località dove è passato il Signore «facendo il bene e guarendo quanti erano oppressi dal diavolo» (**Atti**: ¹⁰, 38).

Tutti seguono con straordinario interesse, perché l'argomento è già loro familiare. Ogni tanto interrogo qualcuno. Uno mi descrive il Mar Morto come se vi fosse stato chissà quante volte; un altro mi sa dire del Lago di **Tiberiade** le cose più note e anche le meno note; altri, con la Bibbia di Gerusalemme alla mano, nella edizione inglese, mi trovano il capitolo di Vangelo e il versetto con questa o quella espressione del Maestro, oppure di uno degli Apostoli. Infine c'è anche chi non esita a parlare degli **Esseni** e di **Qumran**. Quando finisco la mia lezione, nell'intervallo che segue, vengo assalito da una fitta serie di domande che scendono ai minimi particolari. Uno mi chiede cosa mangiava Gesù, come si cucinava in Terra Santa a quei tempi, un altro vuol sapere come la gente veste e viaggia oggi e qual è la moneta corrente, e la lingua o le lingue del paese. Essi dovranno annunciare Gesù ai loro fratelli: sentono la responsabilità e vogliono avere una scienza sicura del Vangelo per poterlo recare, come un pane sostanzioso e profumato, a chi ha tanta fame di verità.

Quando finisco la seconda lezione, non posso trattenermi dal dire a don **Larrea** che ho avuto la gradita

I Catechisti, a servizio de



truppe sce te l Vangelo

DIBRUGARH (India).
I nuovi Catechisti salutano
il loro Vescovo **mons. D'Rosario**,
prima di recarsi nei vari
villaggi a evangelizzare.



impressione di essermi ritrovato a fare scuola di Sacra Scrittura ad allievi del terzo o quarto anno di teologia.

A contatto vivo con quella schiera di catechisti, ho capito quale straordinaria importanza essi abbiano nella vita evangelizzatrice e apostolica di una diocesi missionaria. Ora don **Larrea** è soddisfatto. Anche se non attraversa la giungla, anche se le sanguisughe non bevono più il suo sangue, anche se non avrà la consolazione di battezzare nei villaggi sperduti tra le verdi colline **del-l'Assam**, la sua è un'opera missionaria che mira a creare le condizioni necessarie per l'evangelizzazione.

I Catechisti, truppe d'assalto del Regno di Dio

A ragione i Catechisti ai fini dell'attività missionaria della Chiesa sono stati definiti le « truppe d'assalto ». Essi sono forze insostituibili e indispensabili per il successo stesso della evangelizzazione. In più di una missione è per il loro paziente e tenace lavoro che alla fine si è riusciti a impiantare la Chiesa.

Il Decreto *Ad Gentes* del Vaticano II sottolinea con vigore la loro importanza: « Degna di lode è quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra le **Genti**, che è costituita dai Catechisti, sia uomini che donne. Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare e insostituibile alla propagazione della fede » (AG, 17).

È stato affermato che senza Catechisti il lavoro missionario in alcune missioni crollerebbe del tutto, in altre resterebbe compromesso per il 95

Pio XI nella enciclica « *Rerum Ecclesiae* » metteva in pieno risalto gli immensi vantaggi che provengono alle Missioni dall'opera dei Catechisti, soprattutto quando sono in numero sufficiente. E si augurava che l'intero campo missionario fosse percorso da una fitta rete di Catechisti.

Essi dall'Africa all'India, dal Brasile all'Equatore, hanno un ruolo decisivo come collaboratori dei Sacerdoti missionari. Un Vescovo africano li chiama « la lingua, le orecchie e le mani del Missionario ».

C'è chi afferma che, dati gli sconvolgimenti che si sono venuti verificando nel mondo attuale, con le inevitabili ripercussioni nel campo missionario, la figura del Catechista sarebbe da considerarsi come appartenente a un'epoca ormai tramontata. E si aggiunge che andrebbe sostituita con altre figure più moderne e attuali, come sono i «gruppi spontanei», gli «animatori sociali», e via dicendo.

A queste affermazioni non è estranea la tesi che vorrebbe sostituire all'azione evangelizzatrice l'azione sociale, così da avere non più un « *ministerium Verbi* », la predicazione della Parola di Dio, ma un puro « ministero dello sviluppo », in antitesi all'intenzione di Cristo, che ha insistito prima sulla ricerca del Regno di Dio e della sua giustizia, per essere in grado di raggiungere le altre finalità, che il Vangelo non esclude ma debitamente promuove.

Come collaboratore del Missionario, il Catechista, è l'uomo base nella penetrazione cristiana e nella prima evangelizzazione, come nel suo successivo sviluppo. Conoscitore della lingua, degli usi e costumi, di tutto l'ambiente tradizionale, egli si presenta come l'operaio evangelico meglio dotato per i primi sondaggi e scavi, che poi gradatamente portano alla posa delle fondamenta della evangelizzazione e della costituzione delle Chiese locali.

Egli resta, oggi come ieri, indispensabile. Di questo parere sono Vescovi e Missionari. **Mons. Dery** del Ghana ha affermato che i « Catechisti formano la colonna vertebrale delle Missioni ». **Mons. Dupont** dell'Alto Volta scrive: « Mettete un catechista in un villaggio, e voi vedrete che un catecumenato nascerà automaticamente ». **Mons. Bakpessi** di Sokodé, Togo, dichiara: « Là dove noi non possiamo mettere un catechista, è l'Islam che si pianta. In questa corsa di velocità, chi guadagna è colui che giunge sul posto per primo ». Accorato è il lamento di **Mons. Tapsoba**, di Ouahigouya, Alto Volta: « Vi si spezza il cuore quando da vari villaggi vi chiedono catechisti e voi li dovete rifiutare perché non li avete ».

Un convegno di Catechisti a Nongstoin - Assam

I Catechisti bisognerebbe poterli moltiplicare come Gesù moltiplicò i pani e i pesci, mi dice don **Premoli**, mentre visitiamo la nuova chiesa in costruzione, a **Nongstoin**. In quei giorni ha luogo un raduno di Catechisti. La missione si anima fin dal primo mattino. I catechisti sono arrivati dai vari punti cardinali della missione, quasi tutti la sera precedente. Varie famiglie li hanno ospitati; alcuni però si sono accontentati delle modeste aule scolastiche e hanno dormito per terra.

La giornata comincia con la S. Messa, preceduta da preghiere e canti. È venuta anche molta gente. Le donne sono arrivate recando tre cose: un figlio sulle spalle, l'ombrello per la pioggia e il libro delle preghiere. Alcune hanno percorso più di cinque ore di strada per venire a Messa, recando questi « tre articoli ». La fede le ha sorrette nel loro cammino. Dopo la parca colazione, i Catechisti discutono i loro problemi insieme con i Missionari. Gli interventi sono chiari e pertinenti, animati e, pieni di calore. Ne riporto un'impressione profonda.

Questi valorosi, e spesso eroici Catechisti, hanno aperto la strada al Sacerdote missionario, e hanno resa possibile la costruzione del tempio vivo di Dio nel cuore della giungla. Durante il giorno mi intrattengo con alcuni di essi.

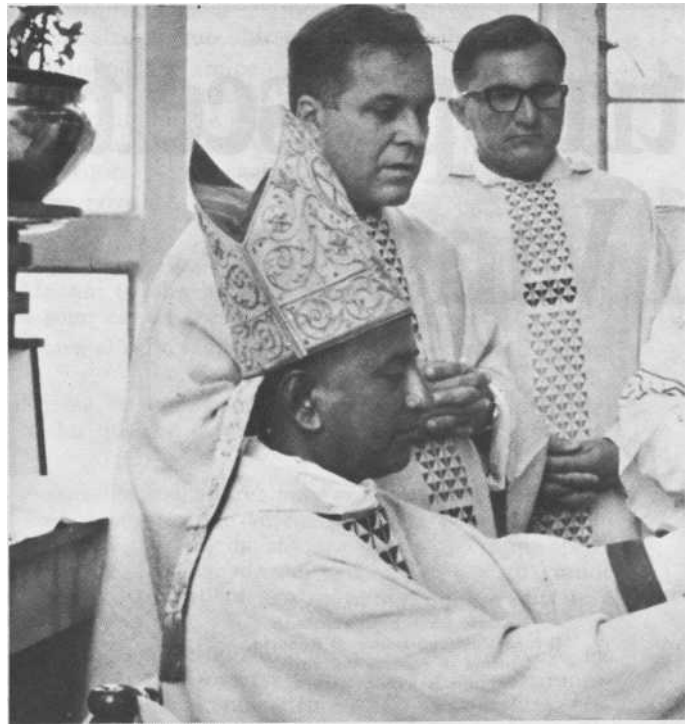
Ecco **Thadteja**, il capo-catechista. È padre di famiglia e ha sei figli. Per sei mesi all'anno non fa che percorrere, per una zona di quasi due mila chilometri, un villaggio dopo l'altro, predicando Cristo.

Un altro capo-catechista è Henry **Tyrniang**. Anche lui ha famiglia e i figli sono una mezza dozzina. Da circa 30 anni si muove sulle colline **Khasi** evangelizzando. I chilometri percorsi li ha contati solo Dio. Dovunque parlano di lui con rispetto e venerazione.

C'è qui **Dominic Mawlat**, un tipo ardente di catechista: mi fa pensare a Stefano diacono, pieno di « grazia e di forza » nel predicare il Cristo.

La sua storia singolare me la raccontano i missionari don **Albizuri** e don **Premoli**. **Dominic Mawlat** apparteneva a una setta protestante e non indietreggiava davanti a nessuno. Per ben quattro anni ebbe il fegato di andare ad ascoltare le prediche del missionario, ma per criticarlo e attaccarlo. Per questo non si lasciava sfuggire nessuna occasione. Ma nel corso del vivo e prolungato dialogo, alla fine fu lui ad arrendersi e a chiedere di essere ricevuto nella Chiesa cattolica. Lo slancio e il fervore di sempre lo accompagna dovunque nella sua opera di catechizzatore.

Faccio la conoscenza personale anche con **Elias Siemlich**. Il suo tratto è aperto e sereno, e da tutta la sua



persona traspare una grande dolcezza e bontà d'animo. Queste sue doti - mi spiegano i missionari - gli hanno aperto le porte in almeno io villaggi protestanti.

Né posso dimenticare Antonio **Marwein**, catechista dal 1959, sempre attivo, sempre in moto. Pare nato con una sola passione che lo rende instancabile: quella di far conoscere Gesù.

Tutti meravigliosi apostoli questi Catechisti; ma la storia più bella e quasi incredibile me la racconta don **Armiñana**, quando giungo alla missione di **Raliang**.

La storia del catechista Thomas

Don **Armiñana** ha una parola facile e tranquilla, che scorre come l'acqua di un ruscello silenzioso. Mi fa da guida in tutta la missione di **Raliang**, e mi porta con la sua jeep fin nel cuore della foresta. Vorrebbe farmi vedere il fiume che qualche tempo fa ha inghiottito nella sua corrente vorticosa il nostro caro don Felice Matta. *1 pericula fluminum* di San Paolo qui non sono per nulla immaginari nel periodo delle piogge. Non possiamo raggiungerlo a causa della strada troppo accidentata e interrotta.

Sulla via del ritorno mi parla del catechista **Thomas**. Era partito per un lungo giro ai villaggi, con il suo libro di preghiere, il Vangelo, e un grosso coltello che gli sarebbe servito per tagliare cespugli e rami nella foresta.

Ignaro che quello sarebbe stato l'ultimo suo viaggio, camminava assorto nei suoi pensieri, meglio nel suo pensiero unico e bruciante: gettare il seme della parola di Dio, preparare le vie del Signore.

Don **Armiñana** guida la jeep, che arranca affannosa in



Nella cerimonia della «missione canonica» il Vescovo consegna ai Catechisti la S. Bibbia e il Crocifisso, simboli della loro missione essenzialmente evangelizzatrice.

Il Capo Catechisti Giovanni Suja, ardente apostolo, che ha già portato alla Fede parecchi villaggi.



salita tra sobbalzi e ciottoli. E racconta: « **Thomas** camminava seguendo una traccia di sentiero, dentro alla giungla, quando un orso gli piombò alle spalle all'improvviso, lo rovesciò a terra, e con una prima zampata lo scotennò, con un'altra gli squarciò il ventre fino al punto che ne uscirono le viscere. La terribile belva gli girò attorno per un poco annusandolo, poi come spinta da una forza misteriosa, si ricacciò nella foresta.

Rimasto solo, **Thomas**, tutto sanguinante, raccolse le sue forze, si rinfilò dentro gl'intestini, si legò e fasciò meglio che poté, poi si mise sulla via del ritorno verso il villaggio più vicino. Camminò sempre pregando, invocando da Dio la grazia di poter vivere tanto da raggiungere il villaggio, chiamarmi, confessarsi e ricevere la S. Comunione come viatico e per il primo venerdì del mese. Mai riuscirò a spiegarmi come abbia potuto camminare due giorni in quelle condizioni, solo pregando e invocando il Sacro Cuore di Gesù di volerlo esaudire in questa sua ultima preghiera.

Arrivò al villaggio. Immediatamente i cristiani lo caricarono sopra una barella. Fui avvisato e corsi subito. Lo confessai, gli diedi i Sacramenti, e cercai di confortarlo. "**Thomas** - gli dissi - non morirai. Ti portiamo a **Shillong** e lì sarai curato e guarirai". Ma **Thomas** sorrideva e scrollava il capo. Ebbe ancora la forza di dirmi: "Non guarirò, padre. La grazia che ho chiesto il Sacro Cuore me l'ha concessa: potermi confessare e riceverlo in questo primo venerdì del mese. Non chiedo altro". Morì quel giorno stesso ».

Don **Armiñana**, mentre racconta, è profondamente commosso. Ha visto cadere un catechista santo, che non aveva bisogno di nulla perché possedeva Cristo, la Vita, quel Cristo per il quale egli era vissuto e tanto aveva

L'Accademia Mariana Salesiana ha preparato il nuovo volume, **LA MADONNA NELLA NOSTRA VITA**, con l'intento pastorale e pedagogico di rilanciare la devozione mariana autentica, proposta dal Vaticano II, a tutti i settori e livelli.

Eccone il contenuto:

1. *La devozione Mariana alla scuola della Bibbia* (D. **Andrea Barucq, S.D.B.**, Prof. di S. Scrittura a Lione). Testo francese e versione italiana.
2. *La devozione mariana presentata dal Concilio Vaticano II* (D. Domenico **Bertetto, S.D.B.** (Prof. di Mariologia a Roma).
3. *Principi teologici sul culto mariano* (D. Giorgio **Söll, S.D.B.**, Prof. di Mariologia a Benediktbeuern - Monaco). Testo tedesco e versione italiana.
4. *Quadro storico dell'apostolato mariano della triplice famiglia salesiana nel mondo, dagli inizi al 1970* (D. Pietro **Ceresa, S.D.B.**).
5. *La devozione mariana nel Ven.* D. Michele **Rua** (D. Luigi Castano, **S.D.B.**, Procuratore Generale).
6. *La devozione mariana nella vita religiosa salesiana, oggi* (D. Giuseppe **Aubry, S.D.B.**, Prof. di Teologia a Lione). Testo francese e versione italiana.
7. *La devozione mariana nella vita della religiosa educatrice, oggi* (Suor Lina **Dalcerri, F.M.A.**, Casa Generalizia, Roma).
8. *La devozione mariana e la gioventù, oggi* (D. Lorenzo **Macario, S.D.B.**, Prof. di Pedagogia a Roma).
9. *Direttive liturgiche per la pratica della devozione mariana* (D. Armando **Cuva, S.D.B.**, Prof. di Liturgia a Roma).
10. *La musica nella devozione mariana* (MO Virgilio **Bellone, S.D.B.**, Prof. al Conservatorio musicale di Torino).
11. *Saggi di attuazione delle norme conciliari sulla musica nella devozione mariana* (M- Nicola **Vitone, S.D.B.**, Prof. al Conservatorio musicale di Bari).
12. *La predicazione mariana* (D. Valentino Del Mazza, **S.D.B.**).

Bel volume di 450 pagine, che siamo lieti di presentare ai membri della triplice Famiglia Salesiana. Il costo del volume è di L. 2500 la copia; per ordinazioni di 20 copie e più, L. 2000 la copia. Il volume è disponibile presso la **Libreria dell'Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma.**

camminato. Ora il suo esempio vive nel ricordo di tutti. E la sua memoria è come il buon profumo di Cristo che profuma la missione di **Raliang**.

I Catechisti e l'evangelizzazione

Pio XII nel 1957 aveva detto: e Si ritiene, almeno tra i Missionari d'Africa, che un missionario con sei catechisti ottenga di più che non sette missionari ».

I Catechisti sono gli uomini d'avanguardia, gli arditi del Regno di Dio, i sacrificati **dissodatori** della vigna del Signore. Un recente documento della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli riafferma l'importanza dei Catechisti e richiama l'attenzione di tutti, in particolare dei responsabili, sulla necessità e sul ruolo dei Catechisti, soffermandosi a trattare della loro formazione spirituale e dottrinale. Un documento molto significativo e indicativo. Il mondo di oggi ha subito turbamenti e scosse che si sono comunicate anche al mondo missionario. Per questo c'è chi pensa a una *élite* esclusiva di medici e di infermieri, di agenti di servizio economico-sociale, di segretari di amministrazione, di periti e di tecnici, di maestri e di politici... destinati a mutare le strutture fino a cambiare le pietre in pane. E si dimentica la figura del Catechista, una figura che risale alle prime origini della Chiesa.

Nella Chiesa, che è Corpo essenzialmente missionario, il Catechista è un membro vitale che non può essere trascurato. Fa parte della vita della Chiesa peregrinante. Essa cammina e si dilata mediante l'opera dei suoi Catechisti, sia temporanei che permanenti.

Inoltre, con la insufficienza « del clero per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale » (AG, 17), i Catechisti sono quelli che, dopo un felice e ben maturato tirocinio, possono porre la loro candidatura per il Diaconato.

L'apertura all'ordinazione per Diaconi sposati, più che ad altri, viene offerta a tanti Catechisti, i quali hanno dimostrato di possedere la fiamma apostolica nel predicare Cristo ai fratelli con zelo, prudenza e abilità.

Meno costruzioni e più Catechisti

Conversando con don **Fantin**, a **Marian Hill-Jowai**, gli chiedo qual è il suo pensiero sui Catechisti e sul centro S. Giovanni Battista di **Dibrugarh**. Nessuna esitazione nella risposta: « I Catechisti sono i primi artefici dell'avanzata del Regno di Dio. Il Centro di **Dibrugarh** che serve alla loro formazione deve essere considerato come la pupilla dei nostri occhi, se vogliamo continuare ad avanzare e non arrestarci ».

A un altro missionario rivolgo la stessa domanda; mi risponde con decisione: « Se in certe missioni si fosse speso il 25% di meno nelle costruzioni, comprese le stesse chiese e cappelle, e impiegato tali somme nel formare e preparare dei Catechisti buoni, capaci e zelanti, oggi in quelle missioni tutti sarebbero cristiani ».

Non c'è dubbio che in una rinnovata ed efficiente riorganizzazione missionaria il problema dei Catechisti dovrà essere affrontato con il dovuto interesse.

Il XX Capitolo Generale non mancherà di trattare un tema che tanto stava a cuore a uno dei più illustri figli di Don Bosco, il grande missionario **mons. Mathias**, fondatore e promotore dell'Opera di S. Paolo Apostolo, avente per scopo la formazione e la preparazione di Catechisti per tutta la Chiesa missionaria.

28 can

La notte è ormai discesa tra i grati di San Paulo. Nel cortile buio della grande Casa **Ispettorale**, una campana ha scandito alcuni tocchi. I salesiani arrivano alla spicciolata nel vasto refettorio. L'Ispettore, in veste cenerina, è già lassù, al suo posto. I professori, che fra un'ora inizieranno il terzo turno di scuola (quello notturno) arrivano in camice bianco. C'è il brusio solito, di tutte le sere. Ma subito il tono delle voci si alza, tutti fanno ressa sulla parte destra, dove troneggia un gran mazzo di fiori e brillano ventotto **candeline** su una vasta torta candida. Un salesiano passa svelto a distribuire ai presenti un volumetto di canti.

« È il compleanno di don Luigi Marra - mi sussurra l'Ispettore, - il giovane incaricato della Pastorale Giovanile ». Il rito dello spegnimento delle candele (don Luigi è rosso di timidezza) è accompagnato da risate e da applausi. Dopo, quando la cena è ormai al termine, ognuno apre il volumetto, e iniziano i canti. E in questo momento che capisco la comunità salesiana di San Paulo. Non è una casa mastodontica dove tanti lavorano senza conoscersi, dove tanti vivono senza incontrarsi. È una grande famiglia, dove tutti si vogliono bene. Cantano i giovani e gli anziani, e le pagine di quei volumetti sono già un **po'** consumate ai margini, perché si usano sovente. E poi ognuno passa a stringere la mano a quel giovane prete, che compie 28 anni, sussurrandogli una parola gentile. Mi accorgo che non è una cerimonia, ma una vera festa di famiglia.

« Avete visto che sono venuto anch'io ? »

Il padre di questa famiglia è lì davanti a me. Si chiama don Salvatore De **Bonis**, ed è l'Ispettore dei Sale-

delfine a San Paulo

Ventotto candeline su una vasta torta candida - Un ispettore che ha preso per motto le parole di Don Bosco: « Ci riposeremo in Paradiso » - Un centro di Pastorale Giovanile che non è « una burocrazia in più » - 20 case trasformate in 20 serbatoi di vocazioni - In questo articolo una rapida corsa del nostro inviato per l'**Ispettorìa** Salesiana di San Paulo.

Don TERESIO BOSCO



Un gruppo di aspiranti salesiani di Lavrinhas a passeggio. Nell'Ispettorìa di S. Paulo gli aspiranti alla vita salesiana sono in notevole aumento.

siani di San Paulo. Da ragazzo era aspirante a Bagnolo, in Piemonte, e scandalizzò tutti alla fine della quinta ginnasiale, perché fu l'unico a non far domanda di partire per le missioni. Ma da chierico lo mandarono in Spagna, a insegnare filosofia. Giovane prete, lo fecero direttore dell'Aspirantato. E quando sognava ormai di tornare in Italia lo spedirono ispettore in Paraguay. Trovò i suoi compagni di Bagnolo, quelli che avevano fatto domanda di partire per le missioni. Disse semplicemente: « Avere visto che sono venuto anch'io ? ».

Dal Paraguay lo mandarono qui a San Paulo. Sulla carta geografica la distanza non è molta. Ma l'ambiente è diversissimo: come passare dalla Sicilia alla Svezia. E la lingua non è più lo spagnolo, ma il portoghese. « Fu la mia pena più grande - mi ha confidato. - Non poter parlare con i confratelli per le prime settimane ». Ma si tirò su le maniche, come aveva fatto dovunque, e riuscì anche nel portoghese.

Una parola d'ordine che vale 24 ore al giorno

Difficile farsi un'idea di don De Bonis per chi non lo conosce. Corpo tarchiato da mediomassimo, faccione da bambino, voce leggermente cartavetrata, scoppi sonori di risate, ritmo di lavoro da mieti-trebbia in piena azione. Il guaio è che questo ritmo di lavoro non lo tiene solo per sé, ma lo comunica e lo sollecita da chiunque gli capiti a tiro. Per lui il « Ci riposeremo in Paradiso » di Don Bosco è la parola d'ordine che vale ogni giorno, 24 ore al giorno.

Mi riceve con l'affetto di un papà, mi ospita in una camera vasta e riposante, poi mi carica sulla macchina ispettoriale e mi fa girare tutta l'ispettoria come un pacco postale espresso.

Alla fine del terzo giorno, nomi come Londrina, Lavrinhas, Lorena, Campinas, Araras, São José, São João, São Joaquim mi vorticano in testa come una giostra di cavallucci di legno. Ho fatto, penso, un migliaio di chilometri, stretto più di 500 mani, riempito due taccuini di appunti. Al vedermi così «suonato», don De Bonis scoppia in una delle sue formidabili risate e mi paga colossali gelati alla banana «per tirarmi su».

Ora sono tornato alla base di partenza, e sto sfogliando i due taccuini zeppi di segni piuttosto confusi. Fortunatamente ho accanto a me il sorriso timido e incoraggiante di don Walter Bini. Gli chiedo, distrutto dalla fatica: «Don De Bonis è sempre così in forma?». Mi risponde con una battuta di un umorismo inglese: «Dicono che quando un ispettore scade, si riposa per tre mesi. Anche noi, quando don De Bonis scadrà, ci riposeremo per tre mesi».

Ma il risultato di quel lavoro formidabile (e di quello di tutta l'Ispettorìa, che è un autentico fascio unito di energie) me lo sono visto davanti in questi giorni. Opere grandiose che funzionano come orologi svizzeri, non soltanto nello sfornare ogni anno centinaia e centinaia di diplomati, ma di giovani che hanno approfondito sul serio la loro missione cristiana. Un centro di Pastorale Giovanile ispettoriale che non è «una burocrazia in più», ma un centro motore di programmi e di iniziative a getto continuo in ogni casa dell'Ispettorìa.

Riordino gli appunti e cerco di tracciare un quadro delle principali tra le 20 opere dell'Ispettorìa. E schematico e freddo, come ogni quadro, ma spero possa dare un'idea del lavoro e delle realizzazioni di questi confratelli.

LONDRINA • È un'opera quasi unica nella Congregazione Salesiana. Accanto a una piccola parrocchia sorge l'emittente-radio Alvorada. È una normale stazione radio affidataci dal Vescovo, con potenza molto grande. Trasmette su onde medie e onde corte. I suoi programmi si possono ricevere anche in Europa. Persino dalla Svezia si sono ricevute lettere di emigrati brasiliani che seguono regolarmente le trasmissioni. C'è una rete di programmi commerciali comuni, e una seconda rete (funzionante soltanto in alcune ore del giorno) che dedica i programmi unicamente all'alfabetizzazione e all'educazione di base delle popolazioni dell'interno. Un'or-

ganizzazione di *monitores* sparsi nelle borgate e nei piccoli paesi aiuta la povera gente a seguire i programmi scolastici, di puericultura, di religione.

I programmi sono preparati da tecnici specializzati e stipendiati dall'impresa radiofonica. I tre salesiani addetti all'emittente, invece, hanno la responsabilità della parte educativa e religiosa di entrambe le reti.

CAMPINAS • In questa città, la seconda dello Stato di San Paulo, sorgono tre opere salesiane.

La prima è il grande internato «Maria Auxiliadora». Mentre tutti gli internati (non solo in Brasile!) sono in gravi difficoltà, questa nostra casa funziona veramente bene. Accoglie ragazzi delle medie e del ginnasio superiore.

La seconda è un'opera molto simpatica: l'esternato «São João». Vi lavorano due sacerdoti, uno ammalato, l'altro già molto anziano. Nonostante la precaria situazione di questi due salesiani, la città riversa una grande simpatia sulla scuola, che raccoglie ragazzi poveri delle elementari. È una piccola città-giardino, dove i ragazzi coltivano fiori, giocano tra grandi gabbie d'uccelli al suono di musiche gioiose. C'è una pulizia e una gaiezza che incantano ogni visitatore.

La terza è la scuola professionale «São José». È nata come magistero dei coadiutori salesiani del Brasile. Ma purtroppo le vocazioni di questo genere sono molto scarse quaggiù. La scuola s'è trasformata perciò in istituto professionale per ragazzi poveri, e proprio per questo è ammirata e aiutata da molte persone. Si accolgono orfani e ragazzi raccomandati da istituzioni civili che si occupano dei minori abbandonati. Molti salesiani domandano di venire a lavorare qui, perché a contatto con la povertà vera si sentono rianimare nella loro carica apostolica. Con ingenti aiuti ricevuti dal governo brasiliano e dalla Germania, si sta finendo di costruire un grandioso reparto di elettronica. È stato installato e verrà avviato da tecnici volontari, giunti dalla Germania per dedicare qualche anno di vita a questi ragazzi abbandonati.

LORENA • A Lorena abbiamo un altro grande internato, il «São Joaquim». Ma l'opera più complessa e importante che sorge in questa città è la «Facoltà di Lettere e Filosofia». «Ci dà molti fastidi - riassume sorridendo don Bini, - ma si stanno raccogliendo anche molti frutti». Pri-

ma qui sorgeva lo *studentato* filosofico. Per poter lavorare nelle scuole, però, noi salesiani abbiamo bisogno di molti titoli governativi. Quando ci rivolgemmo al Ministero dell'Educazione, ci sentimmo fare una proposta: «Perché non trasformate lo *studentato* filosofico di Lorena in Facoltà di Lettere e Filosofia?». Don Leoncio da Silva si mise di buona volontà e in poco tempo si ebbe l'approvazione governativa.

In Brasile la Facoltà non ha un livello così alto come in Italia e in Europa. Il governo, avendo bisogno di un gettito molto alto di maestri diplomati, favorisce il sorgere di queste piccole università. Le difficoltà che la Facoltà dà all'Ispettorìa consistono innanzitutto nell'assorbimento di molto personale specializzato, e in secondo luogo negli sbandamenti e nelle riforme continue derivanti dal fermento e dall'inquietudine che anche in Brasile stanno agitando il mondo universitario. Ma i frutti sono senz'altro superiori. «Lavoriamo in questa Facoltà dal 1952 -- mi dice don Bini. - Dalle nostre aule sono usciti moltissimi professori, direttori di scuole, di collegi, tecnici in educazione, orientatori professionali, che fanno quello che noi salesiani non possiamo fare direttamente. Ci sentiamo così moltiplicare negli exallievi della Facoltà. Questo chiunque lo può costatare nella valle del fiume Parahiba, nella città e nei dintorni di Lorena: quasi tutti i direttori delle scuole sono stati formati da noi».

LAVRINHAS • È il grande aspirantato dell'Ispettorìa. Ospita 150 aspiranti delle classi superiori. Quelli delle classi inferiori sono a Pindamonhangaba, e sono un centinaio. Esistono difficoltà per la distanza di Lavrinhas dai centri abitati. Per dare una maggior formazione sociale, per tenere i contatti con le famiglie e per aver più occasioni di apostolato per gli aspiranti delle ultime classi, si è deciso di costruire un nuovo aspirantato a Jandira, a 30 chilometri appena da San Paulo. Un luogo incantevole, situato lungo le vie di grande comunicazione e fasciato dal silenzio dei boschi di *eucaliptus*. I lavori stanno procedendo rapidamente.

A questo punto ho domandato a don Bini: «Un grande aspirantato sta bene. Ma le vacanze? Dovunque stanno diminuendo, e voi costruite nuove case per aspiranti?».

Mi ha risposto: «Grazie a Dio, in



S. PAULO (Brasile) • Gli Exallievi salesiani hanno tappezzato la città di manifesti d'invito al convegno annuale, che è sempre molto numeroso e... chiososo.

questi ultimi anni abbiamo avuto non una diminuzione, ma un aumento di adolescenti e giovani che vogliono diventare salesiani. I nostri due **aspirantati** sono al completo, non potremmo accettare nuove domande. Certo, non cerchiamo questi ragazzi chissà dove. La parola d'ordine è: « Le vocazioni devono uscire dalle nostre Case ». Cerchiamo anche altrove, ma è piccola cosa. Le nostre Case, con la pastorale giovanile ben curata, si stanno rivelando veri serbatoi di futuri salesiani. Abbiamo 240 aspiranti e 14 novizi (il noviziato più numeroso del Brasile). Si sta inoltre verificando un fatto nuovo, che apre prospettive inaspettate. Dai movimenti giovanili promossi a livello **ispettoriale** escono parecchi giovani sui 18-20 anni che domandano di diventare salesiani. È un grosso vantaggio: hanno già finito le medie e il ginnasio superiore, e possono passare quasi direttamente dal movimento giovanile al noviziato, e subito dopo iniziare gli studi filosofici. La perseveranza, tra questi giovani, ha un livello molto superiore a quello verificato tra gli aspiranti preadolescenti. Io penso che in questo senso, il reclutamento vocazionale varierà di metodologia. Punteremo di più sui giovani senza trascurare i ragazzi. Stiamo anche noi scrutando con umiltà i segni dei tempi, per captare in essi la strada che il Signore ci addita per le future generazioni ».

SAN PAULO LAPA, STUDENTATO TEOLOGICO •

È l'opera a cui non solo l'**Ispettorato**, ma tutto il Brasile guarda con speranza e trepidazione. Di qui dovranno uscire le nuove generazioni che prenderanno in mano le leve della Congregazione e della Chiesa. Qui a **Lapa**, infatti, non si trovano soltanto studenti di teologia salesiani, ma anche di altre congregazioni e diocesi. Pure i professori sono in parte attinti da altri ordini e dal clero secolare.

Questi **giovannottoni** che ho visto curvi con serietà sui manuali di teologia, e scatenati gioiosamente in accanite partite di *foot-ball*, sono pienamente coscienti del drammatico futuro che li aspetta. Mi hanno loro stessi comunicato i dati della Chiesa in Brasile oggi. Per i 98 milioni di Brasiliani sono attualmente a disposizione 12.290 sacerdoti secolari, che sono però irregolarmente distribuiti sul vasto territorio. Mentre nello stato di *Rio Grande do Sul* c'è un prete per ogni 6000 abitanti, nello stato del *Maranhão* c'è un sacerdote ogni 29.000 persone. In aiuto al clero secolare lavorano 7454 **sacerdoti** religiosi di 108 ordini diversi. I salesiani tengono il terzo posto, con 650 **sacerdoti**, dopo i Francescani, che sono 913, e i Cappuccini, che assommano a 695.

Ho intervistato una decina di questi futuri sacerdoti. Mi è impossibile,

per ragioni di spazio, riferire le attese, le trepidazioni, il realismo concreto che questi giovani nutrono nell'avvenire della Congregazione e della Chiesa. Ne scelgo uno tra i tanti, che chiamerò **Luiz**. Frequenta il quarto corso di teologia. Le sue parole mi sembrano condensare la voce di tutti.

— **Luiz**, perché ti sei fatto salesiano?

— Per vivere il Vangelo nella forma vissuta da Don Bosco.

— E cioè?

— Mi pare che Don Bosco abbia capito il Vangelo così: santificarsi nel Cristo e far felici gli altri, specialmente i giovani. Ma c'è anche un altro motivo per cui ho scelto la vita salesiana: voglio lavorare non da solo, ma in una comunità di fratelli che si vogliono bene.

— Perché vuoi farti prete ?

— Il mio ideale, come futuro sacerdote, è unicamente servire la Chiesa. Mi pare che la Chiesa, oggi, più che in altri tempi, abbia bisogno di uomini completamente consacrati a portare il messaggio di Cristo agli uomini.

— E che pensi di fare nella vita?

— Vorrei tanto fare più felici gli altri, facendo conoscere e amare Gesù Cristo e il suo messaggio.

— E della nostra Congregazione cosa pensi?

— Confido molto nella generazione giovane dei salesiani. Saranno loro che dovranno portare fino in fondo il rinnovamento generale cominciato in questi anni. E spero che ce la faranno.

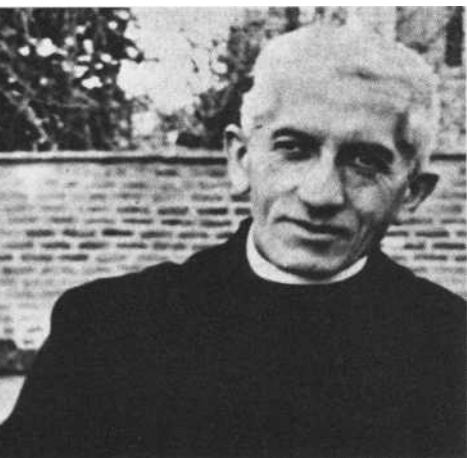
— In quale delle opere salesiane ti piacerebbe lavorare come sacerdote ?

— La scuola mi è molto cara. Ho fatto da chierico, e credo che io potrei fare specialmente da sacerdote, molto e autentico apostolato nella scuola. Ma vorrei anche lavorare nei « centri giovanili », dove credo sia possibile trasmettere una vera educazione cristiana a masse di giovani.

— Le vocazioni scarseggiano sempre più. Hai un tuo pensiero su questo fenomeno?

— Io credo che se le nostre comunità educative riusciranno a vivere autenticamente la vita religiosa nella gioia cristiana, le vocazioni torneranno a fiorire. Altrove le situazioni saranno più complesse, ma qui da noi credo che la questione sia tutta qui: volersi bene e credere sul serio nella nostra missione di salvatori di anime nello spirito e con il metodo di Don Bosco.

~



Un candidato a ci parla di Don

Il Servo di Dio Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, già allievo prediletto di San Giovanni Bosco e affezionato Cooperatore salesiano, ci ha lasciato testimonianze preziose sulla santità di Don Bosco, da Lui personalmente constatata nei quattro anni passati a Valdocco a fianco del Santo.

La straordinaria fioritura di Santi, iniziata nella Chiesa con la riforma tridentina, non fu un fenomeno transitorio, destinato a esaurirsi nel breve spazio di qualche decennio. Contrariamente a ogni aspettativa, sotto il suo benefico influsso, tutti i secoli posteriori diedero il loro contributo di Santi canonizzati. È un elenco senza fine di figure, molte delle quali di prima grandezza, che onorano la Chiesa e l'umanità e confermano quale rinnovamento in profondità abbia operato il Concilio di Trento, dietro l'impulso dello Spirito Santo. Non c'è nazione del mondo che, quale più quale meno, non abbia cooperato a tale meravigliosa fioritura. Questi quattro secoli di inesauribile fecondità hanno dimostrato quanto convenga alla Chiesa il titolo di « Madre dei Santi ».

I Santi del secolo XIX

Anche il secolo XIX, così violento e turbinoso nelle sue crisi politico-sociali, e così avverso al cristianesimo, ha cooperato ad abbellire il cielo della Chiesa con le stelle luminose della santità. In questo l'Italia non è seconda a nessun'altra nazione, e - scherzo amabile della Provvidenza - proprio nel Piemonte, donde più aspra si sarebbe mossa la guerra contro la Chiesa e il pontificato, Iddio volle suscitare uomini coraggiosi, che unendo zelo invito a una santità eminente, con la loro presenza operosa testimoniassero la validità perenne dei principi evangelici.

Quando si citano i nomi di Santi piemontesi saliti agli onori degli altari, quali il Cottolengo, il Cafasso, Don Bosco, il teologo Murialdo, Maria Mazzarello, il piccolo Domenico Savio; e altri come il venerabile teologo Albert, il venerabile Don Rua e il canonico Allamano, dei quali è in corso la causa di beatificazione, si ha sensazione chiara della grandezza cristiana del Piemonte nel secolo scorso. Se poi si aggiungessero i nomi di tanti altri sacerdoti e laici di eminente virtù, che in quel tempo travagliato si trovarono in prima

fila a sostenere i diritti della Chiesa e delle anime, (e per tale motivo furono spesso sottoposti a trattamento ingiusto e disumano da pubbliche autorità, per le quali legge era l'arbitrio e la persecuzione mezzo di governo), l'elenco risulterebbe interminabile.

Nei tempi della lotta Iddio suscita per la Chiesa i suoi campioni più valorosi.

Il canonico Giuseppe Allamano...

Abbiamo ricordato il Servo di Dio Giuseppe Allamano. È il fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, così benemeriti della evangelizzazione di larghe plaghe dell'Africa. Anche di lui si è iniziata la causa di beatificazione. La Famiglia salesiana, che recentemente ha gioito per l'esaltazione di Leonardo Murialdo, amico, benefattore e aiutante di Don Bosco nell'opera degli Oratori, si augura di poter presto unire la sua letizia a quella dei Padri della Consolata nella beatificazione del loro fondatore, perché Giuseppe Allamano fu un allievo prediletto di S. Giovanni Bosco, da cui ebbe plasmata la giovinezza a quello spirito di sacrificio e di zelo per le anime, quale mostrò poi per tutta la vita. E per Don Bosco egli ebbe costante, viva e devota venerazione.

... alla scuola di Don Bosco

Giuseppe Allamano era compaesano di Don Bosco e figlio di una sorella del Santo Cafasso.

Due motivi sufficienti a giustificare in Don Bosco una particolare predilezione per quel giovinetto: soprattutto la parentela col Cafasso, maestro, benefattore, consigliere, sostenitore, amico e guida impareggiabile di Don Bosco.

La sola vista del piccolo Giuseppe, che probabilmente ritraeva nel volto i lineamenti del santo zio, quanti ricordi, venati di commossa riconoscenza, non

gli altari Bosco

doveva suscitare nell'animo sensibilissimo di Don Bosco! Si può quindi immaginare quale bontà delicata ed affettuosa abbia usato con lui nei quattro anni di permanenza all'Oratorio, per gli studi ginnasiali, dal 1862 al 1866. Eppure ben poco ne conosceremmo, perché le *Memorie Biografiche* non nominano mai **L'Allamano**: fortunatamente fu lui stesso a levarle dall'oblio, quando il 5 dicembre 1916, fu chiamato a deporre, come teste di ufficio al Processo apostolico sulla vita, virtù e miracoli del **Ven.** Don Bosco.

E ci ha lasciato affermazioni molto preziose.

Da una parte esse dimostrano in quale stima tenesse il suo antico maestro e padre, e dall'altra illuminano la figura di Don Bosco, confermandone la fama di santità, che già conosciamo da altre fonti.

È un'altra voce concorde nel coro immenso di lodi, **elevantisi** a onorare Don Bosco, da parte di quanti lo hanno personalmente conosciuto.

Affettuosa testimonianza

Il canonico **Allamano** diede la sua testimonianza a 65 anni di età. Rispecchia quindi i ricordi della adolescenza, rimasti freschi nonostante il lungo tempo trascorso, ma riconsiderati da una mente matura, e presentati per di più sotto il vincolo del giuramento.

Il Don Bosco che egli ci presenta è quello vivo, **stam-pato** nella sua memoria. Non ha bisogno di ampliare, inventare, offrire materia al mito. Sono parole scarse e posate. Racconta ciò che ha visto e vissuto nella semplicità del suo animo buono e verginale. Fuori di posto sarebbero prevenzioni o gonfiature. La permanenza nella casa di Don Bosco ha lasciato in lui un segno incancellabile, tanto che serberà per il suo educatore « uno speciale affetto e devozione ».

Egli ricorda che in quel tempo l'Oratorio era un gran porto di mare: **600** studenti e molti artigiani. Ma un porto niente affatto caotico e disordinato, perché vi regnava molto studio, molta pietà e molta disciplina.

E Don Bosco era la calamita che attirava tutta quella massa di giovani.

Egli rammenta che era « amato da tutti per la sua bontà e da tutti riceveva segni di riverenza e di affetto ». « La folla di giovani sempre attorno a lui nelle ricreazioni, non solo non lo stancava, ma pareva lo facesse **ognora** più allegro e contento, soddisfacendo anche alle domande puerili di ognuno, con calma e importanza: (dando, cioè, importanza anche alle domande puerili).

E aggiunge: « Ammirai nel Venerabile la pazienza nell'accettare, anzi desiderare che i giovani lo assediassero, sia in camera e ancora più nelle ricreazioni, lasciando tutti contenti di qualche sua parola ».

Assediassero: parola altamente significativa! Ecco il Don Bosco che sempre ci è stato descritto, dotato di finissimo senso pedagogico e psicologico, in continuo dialogo, aperto e amabile, con tutti i suoi **figliuoli**.

Ma il ragazzo riflessivo scopre in Don Bosco altro di più profondo.

Se l'era scelto come confessore e dirà: « A me, come suo penitente, pareva leggesse nel cuore ». E altro ancora lo colpirà: un Don Bosco « pieno di amore di Dio »: « uomo d'orazione »: che celebra la Messa con devozione propria « esterna e interna, con edificazione degli astanti »: e gli sta ben fisso nella memoria il Santo « abitualmente ingnocchiato a far lunga preparazione e ringraziamento ». Ancora un accenno finissimo: « L'occhio del Venerabile indicava vera castità. Il suo trattare con i giovani era delicatissimo ». Tutti sappiamo che la castità, per Don Bosco, era la virtù prima in un giovane, perché la più costosa e quindi segno di altissimo amore per Iddio. Sull'educazione alla castità egli aveva impostato tutto il suo metodo educativo, e l'educatore dev'essere il primo a darne l'esempio.

Un altro ricordo prezioso avuto da quel santo educatore: « Raccomandava a noi studenti di non **invinirci** dei progressi nello studio, ma tutto attribuire a Dio ».

L'Allamano aggiunge altro - tra cui la sua convinzione che Don Bosco era davvero un santo - ma a noi basta quanto è stato detto sopra e che ci suggerisce una domanda: « Quale fu l'effetto di una educazione così umano-cristiana nell'animo di quell'adolescente? ». Ce n'era abbastanza perché, nella sua bontà ingenua, **L'Allamano** si orientasse verso il sacerdozio, di cui aveva continuamente sott'occhio un esemplare così perfetto. Del resto Don Bosco stesso gli aveva manifestato che questa era la via a cui il Signore lo chiamava.

Il sogno delle missioni

Viene spontaneo pensare che il ragazzo, plasmato in tale maniera da Don Bosco, abbia chiesto di entrare tra le sue file, come tanti altri suoi compagni avevano fatto. Don Bosco stesso ne aveva avuto speranza: il che dimostra in quale stima tenesse quel ragazzo, che nelle pagelle infilava i dieci - i dieci di allora! - con la stessa facilità con cui altri vi elencavano i sei; e per di più buono, riflessivo, maturo...

Chi non l'avrebbe desiderato per sé?

Gli avrà fatto anche qualche delicato ma fermo invito - pressione, no, perché Don Bosco lasciava massima libertà nella scelta - ma il giovane risolse diversamente. Quale il motivo? Si può congetturare che già gli frullasse in mente l'idea missionaria, che non avrebbe potuto realizzare stando con Don Bosco, perché all'Oratorio in quegli anni non si parlava ancora di missioni. Forse durante la visita all'Oratorio, fatta nel 1864 15

dal futuro cardinale Massaia, apostolo dei Galla in Etiopia, cadde nell'anima ardente dell'Allamano il germe della vocazione missionaria; probabilmente per questo motivo non rispose all'invito di restare con Don Bosco. Entrò invece in seminario - ma egli farà notare: « Don Bosco mi tenne sempre come suo alunno » - portandosi in cuore il suo segreto, in attesa di più larga illuminazione celeste. Divenne sacerdote, dottore collegiato, arciprete della Cattedrale, Rettore del santuario della Consolata e dell'annesso Convitto ecclesiastico. Fu uno dei sacerdoti più eminenti della scuola di santità fiorita in Torino nel secolo scorso, com'ebbe a dire Paolo VI. Rimase affezionato a Don Bosco per tutta la vita. Lo avrà certamente visto, gli avrà parlato tante altre volte...

Il conforto da Don Bosco

... Ma nel settembre 1887, cinque mesi prima che Don Bosco morisse, senti il bisogno di fargli una visita inaspettata, per sfogare l'ambascia del suo cuore nel cuore di un Padre a cui, tanti anni prima, aveva affidato le sue pene di piccolo penitente.

Ne parla lui stesso, con accenni molto misurati, nella deposizione al processo apostolico. « Alcuni mesi prima della morte visitai Don Bosco nella sua camera e lo trovai seduto su un seggiolone. Mi pareva declinasse nelle forze, e lo trovai tranquillo ed allegro. Avendogli io manifestato una mia pena, ne prese viva parte e mi consolò, quasi rimproverandomi di non avergliene parlato prima; mi assicurò che si sarebbe interessato di quanto gli avevo riferito. Dopo di allora non lo vidi più ».

Quale sarà stata la « pena » che l'aveva spinto a questa visita in extremis ? Lui non l'ha detto, non resta che procedere per ipotesi. Padre Giovanni Pirovano, mis-

Torino-Valdocco. Il Servo di Dio canonico Giuseppe Allamano (indicato con la freccia) al funerale del venerabile don Michele Rua, primo successore di Don Bosco.



sionario della Consolata, ne propone una molto interessante, corredandola di prove allettanti.

Oggetto della visita, dice l'Allamano, fu una « mia pena »: una pena quindi personale, che non doveva esser lieve se Don Bosco « ne prese viva parte » e lo consolò, rimproverandolo di aver tardato a parlargliene: e promise il suo interessamento. Padre Pirovano pensa che la pena, derivasse dalla ripulsa che, proprio nel settembre 1887, l'episcopato piemontese aveva dato al progetto dell'Allamano di fondare un Istituto missionario. Il sogno rischiava di rimanere perennemente sogno: di qui la pena vivissima. Don Bosco promette il suo interessamento: ma che cosa ci si poteva aspettare da un vecchio malato e prossimo a morire? Presso gli uomini nulla, ma presso Dio, tutto...

Difatti l'Allamano deporrà al processo: « Mi recai una sola volta al sepolcro del Ven. Don Bosco per mia particolare devozione e pregai sulla sua tomba ». Prima egli parlava di « una mia pena »: ora accenna a « una mia particolare devozione »... È dunque un fatto personale, quello che lo interessa, il più vivo, il più sentito da lui. Si sbaglia a pensare che si tratti del suo progetto missionario, prima bocciato e dieci anni dopo divenuto consolante realtà? Don Bosco non ha mancato di interessarsene, e la preghiera di ringraziamento alla tomba di lui appare più che giustificata.

« I Salesiani hanno rispettato Don Bosco »

Questa fiducia dell'Allamano in Don Bosco fa pensare a quella di San Leonardo Murialdo, raccomandatosi lui pure a Don Bosco, già defunto, in un frangente pericolosissimo e molto doloroso per il suo Istituto. Anche allora Don Bosco intervenne con la sua intercessione a favore dell'amico, che si portò alla sua tomba a manifestargli la sua gratitudine. I Santi si stimano, si amano e si aiutano con sollecitudine fraterna.

E siccome han l'occhio fisso in Dio, nelle cose dello spirito hanno pure identità di vedute.

Lo si ricava dalla risposta che il canonico Allamano diede a un amico che nel 1924 gli chiedeva il suo parere sul rapido sviluppo ottenuto dall'Opera salesiana. Il Servo di Dio diede una risposta acuta, degna di venir conosciuta in questo tempo di aggiornamento.

« Mi sono domandato molte volte - egli disse - quale sia il motivo per cui il Signore abbia benedetto e benedica i Salesiani in modo così straordinario; e penso che uno dei motivi, se non il principale, è che essi hanno rispettato Don Bosco. L'hanno rispettato da vivo e l'hanno rispettato da morto. Io ne sono testimone e ricordo come ai miei tempi nell'Oratorio si eseguivano la volontà e i desideri di Don Bosco. Per questo il Signore li ha benedetti e li benedice ». Senza saperlo, l'Allamano ripeteva il pensiero stesso di Don Bosco, che dopo aver profetato le meraviglie che Dio voleva compiere per mezzo dei Salesiani, aggiungeva: « Se saremo fedeli ». E cioè fedeli allo spirito della Congregazione (e del Fondatore).

È stata una gioia per noi il rievocare la preziosa testimonianza del Servo di Dio Giuseppe Allamano in favore di Don Bosco. Più sentito e riconoscente formuliamo, quindi, l'augurio perché Don Bosco si interessi ancora per il suo grande Alunno e Amico. E affretti il giorno in cui la santità di Lui venga confermata dalla parola di Chi, per mandato divino, ha il diritto di incoronare con l'aureola dei Santi i valorosi atleti di Cristo.



La Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Estremo Oriente

Madre Ersilia Canta, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, parte da Roma il 19 marzo; l'accompagnano una segretaria, due missionarie che ritornano in Thailandia e una suora koreana che rientra in patria dopo il periodo di formazione religiosa e gli studi compiuti all'Istituto Pedagogico di Torino.

A Bangkok e a Bombay, ha il piacere d'incontrare, nei brevi scali, gruppi di suore già viste nel viaggio dello scorso settembre.

La prima tappa è la casa di Kowloon nell'estrema periferia di Hong Kong: vi si ferma pochi giorni dedicando il suo tempo a incontri con le suore.

Il 13 marzo si reca a Macau a visitare le due case: Auxilium e Madre Mazzarello. La zona in cui sorge questa seconda opera è molto povera e le suore lavorano con grande generosità, particolarmente tra i figli dei pescatori, che abitano nelle barche adattate a case galleggianti.

Dappertutto, manifestazioni di riconoscenza e di affetto: numerose le danze in costume cinese eseguite con grazia, sia da bimbe che da ragazze.

Il 15 la Madre si reca nelle Filippine e per tre giorni è ospite della casa di Balic Balic, fiorente di opere. Visita pure Canlubang ove le suore si occupano dei figli degli operai della zona; visita il Seminario dei Salesiani e il Pensionato universitario Pio XII.

A Tondo, nel quartiere dell'assoluta povertà, ha il piacere di costatare lo zelo con cui si donano le tre Figlie di Maria Ausiliatrice che da qualche tempo vi hanno iniziato un'opera complessa d'istruzione catechistica, d'assistenza medica e di promozione sociale.

Anche la gioventù filippina esprime i suoi sentimenti di gioia per la visita della Madre con coreografie e canti festosi.

Il 18, volo per il Giappone. Alla periferia di Tokyo le case delle Suore a padiglioni formano un minuscolo, simpatico villaggio.

La Seibi Gakuen è la casa ispettoriale e comprende scuola materna, elementare, media, superiore. La Seibi Home è un'opera sociale per bimbi orfani e clinica. La Shigan'in Seibi Gakuen è aspirantato, postulato e juniorato.

Il Noviziato si trova invece a Chofu: la Madre vi si reca il 23 mattina: il luogo è tranquillo, gli ambienti sono semplici e poveri. Nelle vicinanze sorge lo studentato dei Salesiani, che conserva nella cripta i resti di monsignor Cimatti. La Madre visita in preghiera.

Il Giappone esprime la sua riconoscenza con danze elegantissime, cori e musica: anche qui, sebbene il tempo sia brevissimo, si crea un'atmosfera di famiglia.

La Korea conclude il viaggio. La Madre visita le due uniche case: quella di Seoul e quella di Kwangju. Quest'ultima ha duemilaottocento allieve.

Alcune ragazze in costume koreano bianco e viola (i colori della patria), danzano con stile perfetto e nel quadro finale rappresentano la bandiera koreana.

Il livello alto di fervore e di dedizione di tante suore è stato per la Madre una grande soddisfazione. Gli elogi autorevoli delle autorità ecclesiastiche incontrate nei vari Paesi, il consenso dei Superiori e Confratelli salesiani, sono testimonianza viva di un bene operato nel silenzio, nell'amore e nel genuino spirito dei Fondatori.

Educhiamo come Don Bosco

Il ragazzo che dice bugie

« A Torino, in via **Cottolengo** 32 - scrisse un educatore contemporaneo di Don Bosco - vi è qualcosa che non si trova in nessun'altra parte del mondo. È una camera da cui esce raggiante di gioia il ragazzo che vi era entrato con il cuore gonfio di tristezza o di umiliazione. È la camera di Don Bosco s. Effettivamente, era lì che Don Bosco leniva e curava le ferite morali dei suoi ragazzi, soprattutto attraverso la confessione.

« La vigilia di una festa importante - scrisse don **Francesia** - l'accompagnavamo in camera con la candela accesa, dopo più di nove ore di confessionale. Proprio in quel momento, ecco un ragazzetto che domanda di confessarsi. Noi ci guardammo desolati: era proprio il momento di imporre a Don Bosco quest'altra fatica? Avevamo tutti sulle labbra la stessa preghiera: "Non insistere, torna domani". Ma Don Bosco ci prese la candela dalle mani e, rivolto verso il ragazzo con il più paterno sorriso: ""Aspettami nella mia camera - disse. - Ti raggiungerò subito" ».

Don Bosco sapeva (e lo ripeteva spesso) che solo dando confidenza al ragazzo e lasciandogli vuotare il sacco si può guarirlo dalle sue cattive inclinazioni, specialmente dal grosso difetto di dire bugie.

Uno dei difetti predominanti dei ragazzi è proprio quello di dire menzogne. La menzogna che più spesso inquieta genitori e educatori è quella del ragazzo che mente per ingannare, allo scopo di nascondere qualche marachella. Più frequentemente, il ragazzo cerca di nascondere un brutto voto o una nota di biasimo ricevuti a scuola; o cerca di tenere i genitori all'oscuro di qualche sua mascalzonata, di una scappata o di una compagnia che non riceverebbero certo la loro approvazione. Un ragazzo di 13 anni dice di sentirsi molto angosciato ogni volta che nasconde un brutto voto scolastico ai suoi genitori. Ma non trova mai il coraggio di confessarlo, per paura dei «rimbrotti e dei castighi». Ha dunque scelto l'angoscia dell'inganno e dell'attesa, preferendo dire tutto in una volta sola e ricevere un'unica sfilza di rimproveri.

I fratelli maggiori raccolgono le confidenze dei più giovani e spesso li aiutano. Il sacerdote può diventare in tal caso il confidente, il consigliere.

Ciò che pesa al ragazzo è l'angoscia della sciocchezza commessa e il fatto che bisognerà pure, un giorno o l'altro, farla conoscere. Lo tormenta anche l'idea che dovrà confessare la sua menzogna: è un circolo vizioso in cui il ragazzo si intrappola, in una spirale di intima tortura. Effettivamente, i ragazzi che mentono lo fanno sia per evitare la punizione, sia per evitare il giudizio accusatore dei genitori e degli educatori. La punizione li trattiene. Il ragazzo prende l'abitudine a mentire per semplice debolezza di carattere, perché non vuole pagare lo scotto. A suo modo, si sottrae alla realtà, fugge il sistema sociale della sanzione. In questo caso, l'opera del confessore o dell'educatore è indispensabile: si tratta di alleggerire nel ragazzo la tensione o meglio «la pulsione» interiore della menzogna.

Il ragazzo che mente si trova in una situazione di particolare difficoltà.

Occorre rimetterlo in contatto con la realtà. È un compito difficile, senz'altro, giacché il ragazzo che rifiuta la realtà per un motivo qualsiasi può, di

fuga in fuga, crearsi un mondo impenetrabile, refrattario a ogni introspezione dall'esterno, con un sistema di valori e di riferimenti il cui accesso resta precluso a coloro che vogliono accostarvi. Ecco per esempio un caso tipico con cui un adolescente viene rimesso in contatto con la realtà: in una terza media viene dato un componimento scolastico sui rumori della casa al mattino. Un ragazzo svolge il tema lavorando di fantasia e lo fa leggere alla mamma. E la mamma: « Ma si sentono tante altre cose al mattino. Non le hai nemmeno citate ». Il ragazzo si scusa: « Ho immaginato come potrebbe essere ». La mamma invita il ragazzo, il mattino dopo, ad ascoltare con lei. È vero, il ragazzo ne è convinto: quante cose si sentono; la realtà supera la fantasia. Con il passare dei giorni, il ragazzo ogni tanto annuncia: « Sai, mamma, ho sentito un nuovo rumore molto interessante ».

Attraverso questa opera paziente di educazione umana e cristiana il ragazzo guarisce dal suo difetto di dire menzogne e riprende contatto con la realtà, pronto al decollo di una vita di gioia e di serenità.



Sono partiti i primi Volontari Laici

1 28 marzo scorso sono partiti per il Paraguay i due primi Volontari Laici (marito e moglie) preparati nei « Corsi di Formazione per Volontari Laici » di **TERRA NUOVA**, il noto movimento giovanile d'impegno sociale e di testimonianza cristiana sorto a Roma nel 1969.

Sono i coniugi **Costante e Anneli M.** Costante è laureato in Scienze Politiche e si propone come impegno la promozione umana e cristiana dell'ambiente locale, l'insegnamento di Economia Politica e ricerche socio-economiche.

Anneli parla correntemente cinque lingue, e ha al suo attivo l'esperienza di quattro anni di regia teatrale presso la TV finlandese. Anch'essa si propone l'impegno di promozione umana e di animazione cristiana e l'insegnamento delle lingue.

Entro l'estate partiranno per le rispettive destinazioni altri otto Volontari Laici.

Sandro C., laureato in Fisica, è libero professionista in analisi dei problemi e applicazione dei calcolatori elettronici. È destinato alla Missione salesiana di **Sucúa** (Ecuador) e si assume l'impegno dell'alfabetizzazione e animazione cristiana presso la Federazione degli Indi **Shuara**.

Antonietta M., laureata in Scienze Biologiche, ha l'esperienza professionale di ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso la Clinica di Patologia Medica dell'Università di Roma. È anch'essa destinata alla missione salesiana di **Sucúa** con l'impegno di infermiera, « visitatrice sociale », « **miglioratrice** della casa » e di animazione cristiana.

Giuseppe M., laureando in Teologia con specializzazione **dommatico-pastorale** presso l'Università **Lateranense**. È destinato alla Parrocchia e all'Istituto Teologico Salesiano di San Paulo del Brasile. Impegno: animazione sociale e cristiana a livello di comunità di base, tra i **favelados**; insegnamento presso l'Istituto Teologico.

Mario N., Perito elettronico, destinato a Caracas (Venezuela). Impegno: attività di promozione umana e di animazione cristiana tra i **favelados**; insegnamento nella scuola professionale salesiana.

Vitale P., Perito elettronico. Impegno e destinazione come Mario N.

Paola T., laureanda in Lettere, Catechista con diploma del Vicariato di Roma, Assistente sociale. Destinata a San Paulo del Brasile, con attività di promozione umana e di animazione cristiana tra i **favelados**.

Alberto e Gabriella R., coniugi. Alberto è Perito meccanico con l'esperienza professionale di capo reparto e capo collaudo in azienda di macchine operatrici industriali. È destinato a Porto **Velho** nel Brasile con l'impegno della Scuola di arti e mestieri, corsi serali di alfabetizzazione e di animazione cristiana, in collaborazione con il missionario itinerante nell'interno amazzonico. Gabriella è diplomata in pianoforte e ha l'esperienza dell'insegnamento di Educazione Musicale nella scuola media e di concerti di piano. È destinata con suo marito a Porto **Velho** con l'impegno di insegnante di piano, corsi serali di alfabetizzazione e di animazione cristiana.

I « Volontari Laici » sono giovani e ragazze che intendono dedicare più anni della propria vita (almeno tre) a un impegno da realizzare in ambienti del « Terzo Mondo ».

Gli impegni da essi assunti prevedono: *a) un'attività di promozione umana*, rispondente a esigenze vitali e immediate del sottosviluppo (istruzione, agricoltura, edilizia, assistenza sanitaria, lavoro, ecc.). Il ruolo affidato a ciascuno dev'essere tale da valorizzare adeguatamente le qualifiche professionali e le riserve umane; *b) un'attività di animazione cristiana*, che può assumere modalità molteplici: colloqui, catechesi, testimonianza comunitaria di uomini che vivono concretamente gli ideali cristiani di pace, libertà, giustizia.

Ai giovani che intendono realizzare un'esperienza di Volontariato Laico, **TERRA NUOVA** offre i suoi servizi informativi, tecnici e formativi. Destina ad essi il « Corso 19

di formazione per Volontari Laici », che si svolge ogni anno a Roma presso la sede del Centro.

I dieci Volontari Laici che partono quest'anno hanno partecipato al Corso di Formazione per Laici Missionari presso **TERRA NUOVA** dall'ottobre del '70 alla primavera del '71. In tale periodo hanno sperimentato la vita comunitaria e forme comunitarie di servizio sociale in Roma; si sono applicati allo studio per la formazione religiosa, culturale, sociale, linguistica; hanno anche atteso a un lavoro personale per il proprio sostentamento economico, e per eventuale integrazione della preparazione tecnico-professionale.

Durante il corso furono definiti con i singoli interessati il paese di destinazione, il contratto di lavoro, le assicurazioni e le prospettive di reinserimento in patria.

Per il 1971-72 si terrà un nuovo Corso di cui diamo l'impostazione generale:

Settimana di primo orientamento e selezione

Roma, 20-25 settembre 1971

Preparazione individuale nelle rispettive sedi

- approfondimento delle motivazioni personali
- ulteriori ricerche personali su temi proposti dai docenti della « Settimana di primo orientamento e selezione »: nella propria residenza, 26 settembre - 7 novembre

Corso residenziale definitivo (prima fase):

Roma, 8 novembre - 22 dicembre

Corso residenziale definitivo (seconda fase)

Roma, 7 gennaio - 26 febbraio

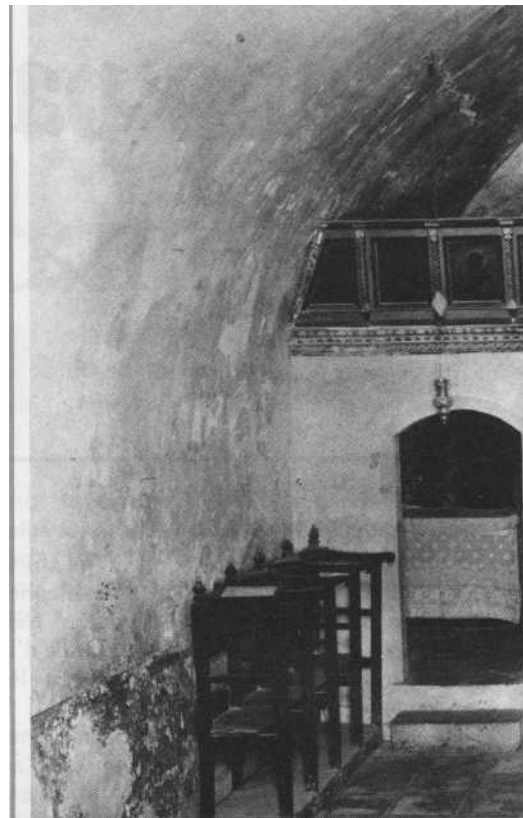
Completamento individuale (pratiche burocratiche, integrazione eventuale della preparazione specifica): località di residenza o Roma: mese di marzo

Partenze: inizio da aprile (i).

(i). Chi è interessato al corso chieda informazioni a: Terra Nuova, via Appia Antica, 78 - 00,79 Roma. Tel. 51-36-836.

Aderire a **TERRA NUOVA** è esprimere a fatti l'attualità di Don Bosco, che fu costruttore d'umanità consacrando se stesso e i salesiani « ad ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri » (Cost. i).

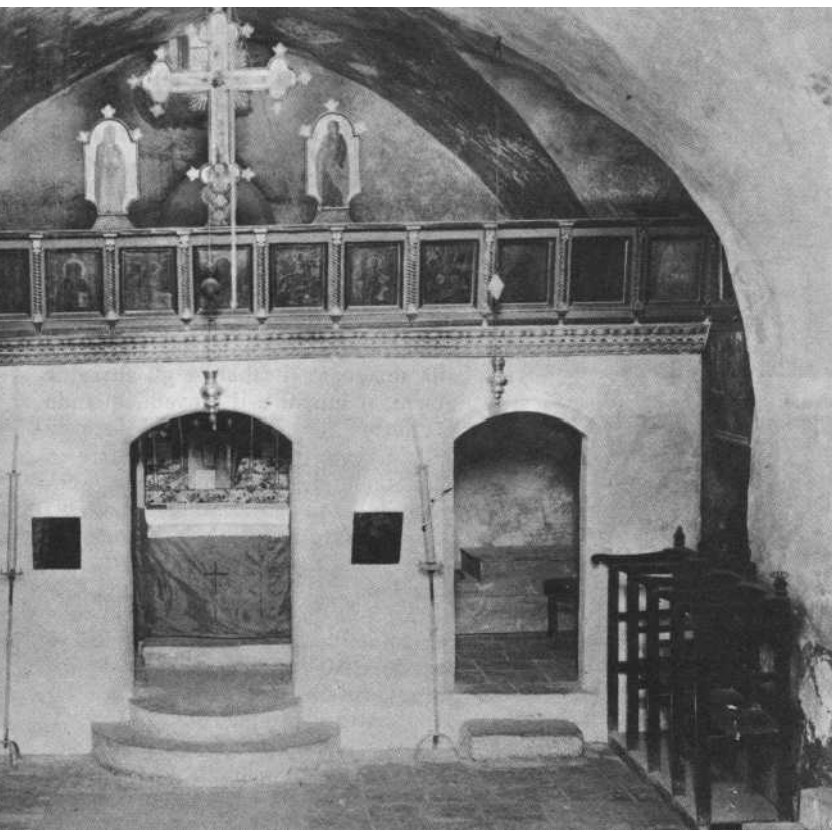
« Tutto ciò che è umano ci riguarda » (Ecclesiam Suam). E ci riguarda soprattutto se credenti in un Dio Padre, nel quale tutti gli uomini sono fratelli. « E a nome di questo Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio » (Dal Messaggio del Concilio ai giovani).



NAZARET. A sinistra l'antica sinagoga di Nazaret, adattata oggi a luogo di culto per i greci cattolici. A destra: la Basilica di Gesù Adolescente annessa alla Casa salesiana. Nella prima pregava Gesù Adolescente; nella seconda pregano gli adolescenti di oggi. C'è una continuità ideale tra la sinagoga di Nazaret e l'orfanotrofio salesiano di Gesù Adolescente.

Nazaret, appena ci si arriva, si presenta allo spirito come una specie di simbolo delle difficoltà e delle crisi adolescenziali. Nazaret è la città della fanciullezza e dell'adolescenza di Gesù. Entrandovi con il salesiano don Charbel dello Studentato Teologico di Cremisan, vicino a Betlemme, mi limito a constatare questo convergere spirituale delle anime dei giovani a Nazaret. I Salesiani hanno a Nazaret la basilica di Gesù Adolescente, che fa spicco sull'altura. La città di Nazaret, non citata in nessun testo antico della Sacra Scrittura, neppure nel Talmud, e la cui sola menzione si riscontra in un lamento del III secolo, è un luogo delizioso. Daniel-Rops vi scorgeva « un cerchio di colline armoniose, disseminate di piccole chiese... neri cipressi svettanti fra gli oliveti, le vigne e i campi di grano ».

Lo storico israelita Klausner esalta



Gli anni verdi a Nazaret

« il panorama meraviglioso di questo paese calmo e dolce».

Si rimane soggiogati. La prima impressione è una cascata di luce. Dalla balconata dell'*Orphelinat de Jésus Adolescent*, guardando la città sottostante, penso che **Nazaret** è davvero la città in cui i due respiri più elementari dell'anima umana, quello del dolore e quello della preghiera, possono dare libero corso. Calma, pace, silenzio. Le *Ave Maria* tessono un reticolo attorno alla grande basilica dell'Annunciazione; formano le maglie di una rete di silenzio tra le quali si sente che lo Spirito Santo afferra e trascina sulle sponde dell'eternità. Le scene dell'adolescenza di Gesù si ricompongono a ogni istante,

Il direttore dell'orfanotrofio ci parla in un limpido, chiarissimo francese.

Si chiama don Francesco' **Guillerm**. Ci suggerisce:

- Non andate a visitare i ruderi della piccola sinagoga di **Nazaret**? Non è certo come quella di **Cafarnao**. Ma vi potrà suggerire qualche riflessione sull'adolescenza di Gesù e qualche confronto con gli anni verdi dei nostri ragazzi.

- Senz'altro, - riflette don **Charbel**. - Perché no?

Vi ci recammo. Si sale lungo una strada ristretta. Ed ecco la piccola sinagoga di **Nazaret**, o meglio i ruderi di quello che era. Mi diceva lungo il tragitto don **Charbel**: « Sono convinto che Giuseppe abbia praticato le numerose prescrizioni della Legge ebraica, sia in casa, sia nella sinagoga del villaggio. Sulla porta dell'abitazione indubbiamente modestissima dove Gesù trascorse la sua infanzia, avrà certo collocato una *mezuzàh* : cioè, in

un tubo di metallo, un pezzo di pergamena su cui è scritta la preghiera fondamentale del giudaismo, la professione dell'unicità di Dio, lo « *Shemà* »: « *Shemà, Israël, Adonài elohènu, Adonài ehàd* », che vuol dire: «Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo». *Mezuzàh* all'ingresso della casa... ogni mattina e sera la preghiera sacra... fu così che crebbe Gesù fanciullo.

Maria, Gesù e Giuseppe mangiano *kashèr*, cioè osservano le prescrizioni alimentari rigidissime che si perpetuano fino agli ebrei odierni. Negli Atti degli Apostoli, San Pietro, che fu per alcuni anni commensale di Gesù, dichiara di non aver mangiato nulla di impuro, il che implica che anche Gesù osservava i comandamenti relativi al cibo: per esempio, la proibizione di carne di maiale, la proibizione



NAZARET. L'Orphelinat de Jésus Adolescent con scuole professionali, fondato per volontà del venerabile Don Rua nel 1896 a beneficio degli adolescenti conterranei di Gesù.

di mangiare il nervo sciatico di un animale ucciso, in ricordo di Giacobbe che, lottando con l'angelo, fu ferito in quel punto, così pure la proibizione di usare il sangue come nutrimento. Anche il vino è oggetto di prescrizioni rituali; anch'esso deve essere kasher: bisogna che soltanto mani di ebreo partecipino alla sua confezione e preparazione. Diversamente sarebbe un profanare la bevanda che accompagna tutti i pasti; ogni capofamiglia infatti all'inizio di ogni sabato ebraico lo offre al Signore con le parole rituali: « Sii benedetto, o Signore, Re dell'universo, che crei il frutto della vigna ».

Gesù fanciullo dovette indossare le vesti di rito: a tre anni portava sul mantelletto le quattro frange di lana, i zizith prescritti dal Deuteronomio. Il cibo e il vestito, elementi essenziali dell'educazione di un fanciullo, si presentarono dunque al piccolo Gesù secondo un senso religioso che trasfigura i loro aspetti più quotidiani ».

Pensavo naturalmente come nella famiglia di Gesù, famiglia osservante e pia, non esisteva alcun atto familiare che non fosse l'oggetto di una benedizione. Il mondo in cui vive l'ebreo è un mondo totalmente sacro. Anche le azioni più banali sono improntate al divino. In ogni circostanza deve ringraziare Dio tramite una benedizione (o berakà). L'ebreo benedice Dio quando si sveglia al mattino: prendendo in prestito le parole di un salmo, rende omaggio a « Colui che stende la terra sulle acque, perché il suo amore è eterno ». Benedice Dio mentre si veste, eccetera. Attorno a Gesù fanciullo, tutto parla di Dio.

Mi veniva in mente, per associazione di idee, il segreto educativo di

Don Bosco: egli guidava sapientemente i ragazzi nel mondo della fede e del divino. Ecco perché nelle sue case l'istruzione religiosa tiene il primo posto: istruzioni solide, vivaci, ricche di immagini; catechismi ben preparati; discorsetti di cinque minuti, per chiudere le preghiere della sera e deporre nel cuore dei ragazzi un pensiero che nutra il loro sonno; brevi letture dopo la Messa o prima della Benedizione Eucaristica; allusioni religiose o morali lasciate cadere con naturalezza, in ricreazione o in scuola, su un testo scolastico o in un aneddoto di attualità.

Guardo e riguardo i ruderi della sinagoga di Nazaret. Qui venne spessissimo Gesù, da fanciullo, da adolescente, da giovane. La sinagoga è nello stesso tempo luogo di preghiera e di studio. Funziona anche da scuola del villaggio; in una sala attigua a quella in cui si effettua il culto, vi si insegna la Legge. Nella sinagoga si celebrano i servizi della Parola di Dio settimanali e festivi. Ma non è un santuario, poiché il solo luogo santo di Israele è stato e resta, anche dopo la sua distruzione, il Tempio di Gerusalemme. Il capo-sinagoga è un uomo che ama Dio e che ha studiato la sua Legge, ma non è di professione un sacerdote; ha il compito di sorvegliare lo svolgimento del culto. Niente, esteriormente, lo distingue dai fedeli; quando *omcia*, pone come tutti sulle spalle lo scialle da preghiera, il *tallith*.

È lì, nella sinagoga di Nazaret, che Gesù si è acclimatato alla vita ebraica. La sala della sinagoga è semplicissima, senza alcun apparato: un ambiente rettangolare, privo di ogni altro ornamento sui muri che non siano la

stella di Davide a il candelabro a sette braccia.

I fedeli stanno nei banchi che riempiono il quadrilatero. Davanti all'Arca che racchiude come in uno scrigno il Sèfer Toràh, cioè i rotoli di pergamena sui quali uno scriba (il *sotter*) ha ricopiato il testo del Pentateuco, arde ininterrottamente una lampada, emblema della luce spirituale che Dio prodiga all'uomo. Gesù, fin dai primi anni, dovette andare come minimo tre volte alla settimana alla sinagoga: il sabato e gli altri due giorni, il lunedì e il giovedì, quando si effettua la lettura della Toràh, cioè della Legge. Poi ci dovette andare in occasione delle feste solenni: in occasione del capodanno religioso, cioè la Pasqua, rievocatrice della liberazione degli ebrei prigionieri in Egitto; in occasione del capodanno civile, che è il *Rosh-ha-shanàh*, anniversario della creazione del mondo. Vi andava in occasione del Kippùr, il grande di-

giorno espiatorio che dura dal calar della notte al crepuscolo successivo. Tutta la teologia di Israele è nel calendario. Pasqua, Pentecoste, Tabernacoli sono infatti all'origine delle solennità agrarie trasformate in anniversari storici, ma serbano tracce del loro carattere iniziale: Pasqua in ricordo dell'inizio del raccolto; Pentecoste in memoria della fine del raccolto; i Tabernacoli, come festa della vendemmia.

La sinagoga di Nazaret è stata la *casa* di preghiera per molti anni per Gesù; non era che la continuazione della preghiera che gli sbocciava ininterrotta nella casa materna. Sinagoga di villaggio dove il canto degli uccelli proveniente dalle porte spalancate (e Nazaret è tutto un cinguettio di uccelli) sostituisce l'organo, dove il profumo dei campi sostituisce l'incenso. Nella tribuna delle donne, il fanciullo Gesù scorgeva sempre sua madre, Maria.

Lì, a Nazaret, il fanciullo Gesù crebbe « in sapienza, in età e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini ». Rientrando nella grande casa salesiana di Gesù Adolescente, sulle alture di Nazaret, vedo i grappoli di ragazzi, in quasi totalità arabi, che vi crescono allegri. Don Bosco voleva che i ragazzi crescessero e fossero educati in hymnis et canticis, cioè tra inni e canti di gioia. C'è una continuità ideale tra la sinagoga di Nazaret e l'orfanotrofio salesiano di Gesù Adolescente.

NEL MONDO SALESIANO

Il Palazzetto dello Sport del collegio Don Bosco in Guatemala

Nel numero dello scorso novembre, con l'articolo « *Come si ricomincia un collegio* », abbiamo presentato il Collegio « Don Bosco » di Guatemala rinnovato secondo i principi e gli orientamenti del Vaticano II e del Capitolo Generale XIX. Presentiamo ora il « **Palazzetto dello Sport** », che è stato inaugurato recentemente nello stesso collegio e che rappresenta un indiscusso ausiliare dell'educazione.

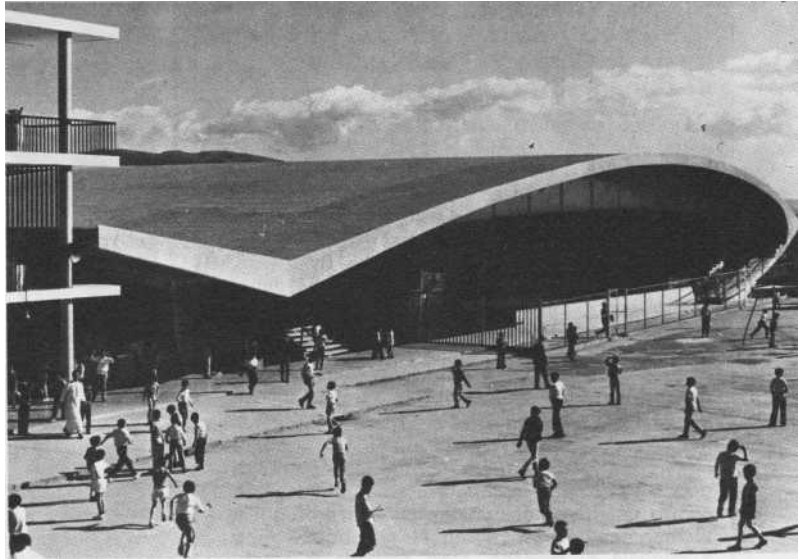
La linea architettonica è ultramoderna: ha la forma della carlinga di un enorme aereo quasi pronto a scattare il volo. Le dimensioni ne danno un'idea: metri 84 di lunghezza per 36 di larghezza; capacità di spettatori: circa tremila seduti per gli eventi sportivi.

Il complesso copre un campo olimpico di pallacanestro, adattabile per pallavolo, circondato da comode file di gradini a due piani per il pubblico, e da una parte un piano rialzato adattabile a palcoscenico per funzioni artistiche, sportive e religiose: in questo caso si trasforma il campo sportivo in platea capace di altre mille persone. Inoltre, in sezione separata e dentro lo stesso caseggiato, gli spogliatoi per gli atleti, i servizi igienici per tutto il collegio, quattro sale per svariate funzioni, una grande sala per giochi da sala e ginnastica leggera, e una biblioteca a due piani.

Dall'inaugurazione a oggi, questo palazzetto non è rimasto inattivo. In occasione dell'inaugurazione, il collegio organizzò una settimana di manifestazioni sportive e artistiche di vario genere, con la partecipazione di 17 collegi della capitale e saggi ginnici di un rinomato club ginnastico. Superfluo dire che gli allievi del collegio lo sfruttano il più possibile per allenamenti, campionati e anche come cortile coperto durante le frequenti piogge. Il Palazzetto dello Sport è venuto così a risolvere molte necessità di prim'ordine del collegio e dell'oratorio festivo.

Il Palazzetto è diventato un centro che attrae vari complessi sportivi della capitale: continuamente sfilano gruppi di giovani e di uomini che approfittano della capacità, attrezzatura e funzionalità, che fanno del Palazzetto il miglior edificio sportivo nel suo genere di tutta l'America Centrale.

L'accoglienza che ha ricevuto nell'ambiente studentesco e sportivo della città, mentre ha dato un innegabile prestigio al collegio, ha anche servito come vincolo di avvicinamento e di dialogo con altri collegi, in linea con l'idea dell'ecumenismo. In conseguenza ha reso una testimonianza viva nei confronti delle autorità scolastiche, che non possono segnalare le istituzioni cattoliche come riluttanti all'apertura o promotrici di segregazioni sociali, come è avvenuto non molti anni fa in Guatemala.



NEL MONDO SALESIANO

Madras (India)

Il Ministro della Pubblica Salute visita il Centro «Beatitudini» di don Mantovani

Il gruppo caritativo del Canton Ticino, che fa parte del "Movimento Ticinese Fame nel Mondo", ha fatto una visita di studio e di soccorso al Centro di Solievo Sociale "Beatitudini" di Madras-Vyasarpady, fondato da don Mantovani. La dott. Rossana Orlandini sul quotidiano di Lugano ha scritto tra l'altro: «il Centro comprende un lebbrosario con circa 500 degenti. Quelli che sono in grado di lavorare vi esercitano un mestiere o si dedicano a qualche attività. Altri 4000 aspettano di potervi entrare. Vi è pure un dispensario dove vengono curati 200 pazienti al giorno; un nido d'infanzia; un ricovero per poveri e derelitti, dove vengono portati anche i moribondi che don Francesco Schlooz, successore di don Mantovani, raccoglie nelle strade; un centro per insegnare un mestiere ai profughi e ai menomati. Ogni giorno si distribuisce cibo a migliaia di persone. Don Schlooz è dotato di una forza d'animo straordinaria: tutta la sua fiducia è nella divina Provvidenza. Dorme sulla nuda terra insieme con i suoi assistiti, divide il loro cibo e si preoccupa di dare a ognuno il necessario. Al momento di accomiatarci gli abbiamo chiesto quando sarebbe tornato in Europa. Ci ha risposto: "Più tardi possibile". Allora abbiamo capito che nel mondo in cui viviamo, nonostante il benessere materiale che ci circonda, siamo poveri, molto poveri in confronto di coloro che, diventando poveri per libera scelta, si sono arricchiti col donare ogni giorno se stessi ai fratelli». Recentemente ha visitato il Centro delle Beatitudini il Ministro della Pubblica Salute. Prima di congedarsi ha scritto nel libro: «Oggi ho avuto il piacere di visitare il Centro Sociale. Sono stato fortemente impressionato dalle attività intraprese qui sotto la capace guida del Direttore. Mi congratulo con lui per le pene che egli si prende per il benessere del Centro. A lui vanno tutti i nostri apprezzamenti. Auguro al Centro ogni bene».

Nella foto: un lebbroso narra la sua storia al Ministro della Pubblica Salute.



Generai Acha (Pampa - Argentina) Una croce alta 15 metri

A ricordo dei 75 anni di lavoro dei Salesiani nella Pampa furono prese varie iniziative a vantaggio della gioventù; ma non si è voluto dimenticare che la fonte sorgiva di ogni opera di redenzione umana e cristiana è la carità di Cristo. Per questo si è voluto innalzare al Cristo Crocifisso una croce alta 15 metri, in prossimità del centro "Generai Acha", dove fin dal 1896 fiorisce un Centro di Missione con parrocchia, 8 cappellanie, collegio, oratorio, scuole elementari, Unione Exallievi e Unione Padri di famiglia.



Oggi i « **Kiros** » non sono venuti. È strano! I capi, comunque, sono là: ma nessuno sa spiegarsi quest'assenza **massiva** dei tanti **ragazzotti** che la domenica mattina vengono ad animare i terreni della « **Cité des Jeunes** ». Mi decido a scoprirne direttamente il perché. Chiamo uno dei capi e con lui parto verso la vicina **Cité** « **Kenya** » (la « **Comune rouge** », il Comune rosso, dicono (lui)).

Passando tra le casupole periferiche del popoloso quartiere, lungo la ferrovia che conduce in Zambia, frotte di bimbi sporchi e malvestiti c'interpellano festosamente. Ce l'hanno con me: **Muzungu! Muzungu!** (Europeo); ma qualcuno riconosce di lontano la **crocetta** dorata sulla mia camicia grigia, e grida fiero: « **Jambo, Père!** » (Salve, Padre). Allora bisogna rispondere, almeno una volta, mentre il loro festoso saluto ci segue a **mo'** di cantilena per tutto il percorso.

- Vede, padre? Ce ne sono di ragazzi, eh!?

Vedo, infatti, e penso - fuggacemente, ma con una stretta al cuore - penso al Congo di domani. Cosa sarà di questi giovani d'oggi?

Ma, per rispondere al mio amico Timoteo, col quale avanzo a grandi passi nel cuore della **Cité** e della miseria, lo guardo e mi viene spontaneo un sorriso di compiacimento: egli è uno sul quale forse il Congo potrà contare. Di una sensibilità esagerata in alcuni momenti, sa però imporsi per la sua attività, sa raggruppare e occupare fino a un centinaio di ragazzi. E non solo sa farlo, ma lo fa quasi ogni domenica. Lui organizza i più piccoli, che cenciosi e sorridenti sfilano cantando o scorrazzano vivacissimi, a un suo cenno. Timoteo ha circa venti anni. Ha imparato qui da noi il mestiere di saldatore. Con lui e come lui ci sono tanti altri che spontaneamente, e non di rado seriamente, s'impegnano negli innumerevoli « movimenti giovanili » (**Scouts**, **Xaveris**, **Kiros**, **Croisés**, Gioventù Operaia, Legione di Maria, ecc.). Mi sembra che *la vita di gruppo* in cui inserirsi attivamente, sia un elemento proprio del temperamento africano. Rari sono i giovani qui a **Lubumbashi** che non siano almeno iscritti in qualche gruppo: sportivo o religioso, politico o culturale. L'isolamento, l'individualismo e una certa annoiata indifferenza di tanta parte della nostra vecchia civiltà occidentale, sono forse ancora estranei alla genuina mentalità africana.

Ma intanto che ripenso tutte queste cose in cuor mio, il mio occhio è colpito dall'affollarsi di tanta gente, soprattutto di giovani: ecco dove si mescolano spensieratamente i nostri **Kiros**, quest'oggi! C'è una corsa di biciclette. Una novità che passa: non la si può perdere. La « **Cité des Jeunes** » resta sempre là: ci si potrà ancora andare. E il non esserci più venuti per un dato tempo non costituisce alcun complesso di colpa verso di noi, *les pères*, né verso i capi *les dirigeants*. Vita di gruppo sì, ma *libertà e autonomia personale* anche!

È già quasi mezzogiorno quando rimetto piede alla « **Cité des Jeunes** » col mio amico Timoteo. Nei pressi dell'abitazione trovo un altro amico che mi attende, con la sua brava bici, « *rappezzata* » più volte ma non ancora stanca di servire valida-



LUBUMBASHI (Congo)
Giovani congolesi
che lavorano...

mente il suo padrone nelle corse mattutine contro il cronometro dell'officina... Beh, è raro che qui si getti qualcosa: la si sfrutta fino all'esaurimento totale.

Mosè - si chiama così questo mio giovane amico - fa il meccanico in città. Da tanto tempo non lo rivedevo qui da noi. La festosità dell'incontro è quindi notevole d'ambo le parti. Ma intanto, mentre con un largo e bel sorriso egli mi stringe la mano, io mi domando di che cosa possa aver bisogno per venire a vedermi. In fondo non è cattiveria la mia: sono abituato ai ritorni «interessati»...

- Allora, **Mosè**, **habàri gani** (che novità) ?

- **Muzuri**, **Baba** (buone, padre)!

E così di seguito, secondo i rituali gioivialissimi scambi di cortesia. La giovialità è una nota predominante negli Africani (o almeno nei Congolesi di questa regione). Anche nel giorno della sofferenza sono capaci d'essere gentili e accoglienti.

Ma insomma, io cerco di « arrivare al sodo* », altrimenti il pranzo potrà attendermi a lungo.

- Ah, sì, padre: - e qui abbassa la voce, come per chiedermi qualcosa in segreto; - venivo a vederti, perché ho qualche **zaire** (la moneta locale) da restituirti_

- Lo so, padre, tu non sei al corrente dell'affare; ma l'anno scorso (!) chiesi un piccolo prestito al padre X. Mi è stato impossibile venire prima: la dote per il mio matrimonio da pagare, la casa (una camera cioè) da affittare, **ecc. ecc.** Troppe spese, padre! È una sofferenza col poco denaro che si guadagna... (E qui ancora un grande sorriso!). Ho saputo che il Padre X è partito; allora oggi son venuto per restituire a te ciò che ricevevi allora. È lo stesso, no?

Io mi sento interiormente a disagio per il giudizio sommario con cui l'avevo già condannato, e ripenso a quel che un giorno mi osservava con tono di triste rimprovero il nostro cuoco: «Voi bianchi (o voi padri, non ricordo più esattamente), credete sempre che noi neri siamo tutti ladri e ubriaconi ».

Sì, è facile rispondere che ci sono delle eccezioni dappertutto. Ma bisogna anche domandarsi dove certi Africani hanno imparato la disonestà: nei loro villaggi d'origine o negli agglomerati urbani, a contatto con i ricchi stranieri ?

« Padre, se questo tale avesse rubato nel mio villaggio, ah! ah! non vivrebbe a lungo..., ti assicuro! Un **dava** (stregoneria malefica) ben potente, e **crak!**... ».

Così mi assicurava seriamente giorni fa - accompagnando le parole con gesti molto espressivi - un nostro istruttore, a proposito di un suo collega partito verso l'ignoto con vari oggetti di differenti padroni...

È domenica, e come sempre le prime ore del pomeriggio sono calme. Si può passeggiare solitari, e riflettere per qualche minuto, mentre il sole e il vento sottolineano tra i grandi **eucaliptus** della « **Cité des Jeunes** » la pace che regna almeno da questo lato dei laboratori verso l'ovest del nostro vasto terreno. Guardando all'orizzonte verso i lontani confini nord della proprietà, mi sento come un « latifondista »... Così è da quando il governo ci ha quasi « affibbiato » tanti ettari (quasi un centinaio in più) da utilizzare per i giovani di **Lubumbashi**.

Tra poco l'altro lato, verso l'est, dove si affiancano già campi di calcio, si riempirà dei tanti appassionati di sport che ora vedo passare da soli o a gruppi sulla nostra strada interna. È il grande campionato giovanile organizzato da padre Luigi nella parrocchia di «Kenya », ma che si gioca qui da noi. È un'occasione, la sola quest'oggi, per incontrare qualcuno dei «vagabondi » o **pseudo-studenti** delle vicine **cités**. Ma anche per rivedere amichevolmente altri, venuti tutta la settimana al lavoro, e che ora cercano la loro gioia nell'agonismo sportivo.

Padre Luigi è passato or ora sulla sua vecchia « **Gilera** », speditagli l'anno scorso dall'Italia. M'incammino anch'io nella stessa direzione, dopo aver atteso con pazienza il diradarsi del polverone da lui lasciato allegramente sulla strada. La « pazienza » sto imparandola da loro, da questi giovani amici, che alla furba attenzione per le buone occasioni da non lasciar scappare... uniscono un grande senso di sopportazione in attesa sempre di un migliore avvenire.

Ma intanto eccomi al fianco di un gran tipo: **Gioele** lo chiamano, ma non è profeta ; gioca al calcio in qualche squadra ufficiale della città, e non gli basta ; allora, quando è libero, partecipa anche al nostro campionato. Esagerazione « sportiva »? Non so. Io credo sia piuttosto un certo bisogno di azione, di un qualcosa che li ingaggi materialmente a tempo pieno, per tirarsi fuori dal loro ambiente misero e senza novità. Lo sport ha per loro tale funzione. Ugualmente la musica e la danza. Fortuna per loro quando non si danno **all'alcool** o alla droga! In fondo, è come dappertutto, mi sembra, Questi giovani non li trovo differenti dagli altri.



... che mangiano...

Stasera i nostri amici sono stanchi e forse soddisfatti. Domani è lunedì. Anche qui è **duro tale** giorno. Ma so già che domani, al mattino presto, ci sarà una ventina di giovani in più che domanderanno del lavoro («contratti», dicono loro). «Padre, che resto a fare alla **cité**? Io ho bisogno di lavorare, altrimenti faccio il bandito!». Lo dicono per convincerci... D'accordo; ma bisogna vederli poi all'opera. Non han paura di entrare nel fango, pur nelle ore fredde del mattino, per riempire i carrelli di terra per il nostro orto; o per scavare i canali di scolo per le acque copiose della stagione delle piogge.

È vero che non sono tutti così: c'è - lo dicevo altra volta - c'è chi aspetta i 4⁰ anni per cominciare un lavoro sì «grossolano», e intanto vegeta alle spalle altrui... Ma è pur vero che alla coscienza di moltissimi giovani ripugna il sentirsi **chômeurs** (disoccupati o fannulloni): si sentono come minorati, anche se per altro non amano «il lavoro per il lavoro»; come disprezzano un lavoro che non sia direttamente utile a una necessità vitale.

La settimana scorsa, un giovane di 17 anni mi mostrava tutto fiero la sua nuova camicia e i bei pantaloni con le scarpe ultimo grido, e diceva: «Questi abiti me li sono pagati io!». Aveva già lavorato duro per questo, come manovale. Adesso è riuscito ad accaparrarsi un posto da noi per imparare un mestiere.

Nella loro concezione del lavoro, il rendimento puro (astratto, statistico, in cifre, tipo azienda anonima) non li interessa né li soddisfa, senza il vantaggio personale, concreto, visibile per l'uomo. Se dico «personale», non voglio intendere egoistico; ma di qualcuno, di una persona umana, d'un «fratello» soprattutto. Qui verrebbe lungo il discorso sul loro tipo di fraternità, ammirato o più spesso criticato da noi Europei. Bisognerebbe incominciare a indagarne la base filosofica. Ma l'ha già fatto sapientemente il P. Tempels nel suo famoso saggio di «Filosofia Bantù», e io mi faccio grazia di ulteriori dissertazioni teoriche. Concludo invece la mia giornata domenicale notandomi rapidamente due o tre fatti visti o sentiti.



che rigovernano le stoviglie...

Due giorni fa, nel tardo pomeriggio scorsi per caso un gruppo dei nostri giovani apprendisti avviarsi compatto con pale e carriole verso una direzione non abituale per le loro passeggiate. Avevano da poco terminato il lavoro giornaliero, ma sembravano decisi a intraprenderne un altro. Infatti, seguendoli di lontano, li vidi mettersi alacramente in azione: caricavano mattoni da un vecchio ammasso abbandonato, e filavano a circa 300 metri di là. Spiegazione, controllata poi da me: «È per quel vecchio «papà» che viene la domenica alla Messa con noi... Ha bisogno di arrangiarsi una casetta e da solo non ce la fa...».

Gli stessi amici, e altri ancora, tempo fa mi chiesero un lavoro da poter svolgere un po' alla volta nelle ore libere. «L'equivalente in denaro lo darai alla J.O.C. (gioventù operaia cristiana), per il viaggio del Delegato al congresso mondiale di Beyruth».

Un tale ancora, che passa per un bandito (e lo è stato realmente nel passato), non ha paura di occupare, per più giorni, almeno mezza giornata per aiutare padre Luigi nel riassetto dell'archivio parrocchiale alla **cité** «Kenya». E ciò senza ricompensa, perché - spiega lui --- «quel padre è simpatico!». Chi lo conosce sa che non si spreca in alcun lavoro senza aver prima calcolato il guadagno possibile.

Ecco. E invece mi avevano affermato - con sicurezza! - che questi amici non sanno fare un lavoro senza esigere un salario o almeno *un matabishi* (la mancia). Io direi, per mio conto, di non aver ancora visto fare - spontaneamente - lavori di restauro o di abbellimento: quasi sembrerebbe che manchino di gusto per il bello (e non è vero!). Ma di aver ben visto, e non una sola volta, lavorare in aiuto d'altri, fraternamente, anche senza essere cristiani. «Perché lo fai?». «È mio amico!». «Ne hanno bisogno!». «Così, *comme ça*...», senza sapersi spiegare.

Carità? Forse non di quella teologale; ma praticamente affine. In fondo è meglio non teorizzare troppo sul loro bene fatto o che contano di fare. Si rischia di soffocare lo slancio spontaneo. La carità, o amore per l'«altro da me», in tanta gente (forse in tutti) nasce così, senza troppi ragionamenti sulle motivazioni, profonde o meno, che ne sono all'origine. Ed essa è quasi sempre «contagiosa».

Peccato che se ne guarisca con tanta facilità, per l'antidoto potente radicato nel nostro essere: l'egoismo. Gli Africani ne sono anch'essi abbastanza ricchi. Noi non meno di loro.

Mi sembra che il solo Uomo privo totalmente di tale triste rimedio sia stato il Cristo, la Carità per lui è stata mortale! Ma egli è un modello ancora troppo elevato, che supera divinamente l'esclusività di qualsiasi razza umana...



che si ricreano.

Cari indi^e

Ho una notizia confortante: son due anni che 30 famiglie **Moros** hanno ricevuto il battesimo e celebrato il loro matrimonio cristiano. Nessuna incrinatura. E nessuno ha defezionato dalla nostra missione di Porto Maria Ausiliatrice nel **Chaco Paraguayo**. Mi commuove il vedere come ogni sabato sera questi indi **Moros** vengono puntualmente a confessarsi. In silenzio si preparano, fanno la loro confessione, si alzano dal confessionale con l'anima luminosa di grazia; poi si raccolgono alcuni minuti in ginocchio davanti al tabernacolo a ringraziare il Signore.

Quand'erano ancora pagani, ci scappava ogni poco qualche lotta o qualche grosso litigio. Ora, da quando sono cristiani, non più; nemmeno con quelli che non sono ancora battezzati. I catecumeni attualmente sono più di 60. Ogni giorno hanno la loro istruzione catechistica. Ultimamente sono affluiti qui in missione i So nuovi indi **Moros**; adesso sono già alla ricerca di Dio e frequentano l'istruzione religiosa.

La domenica io gennaio, festa del battesimo di Gesù, abbiamo amministrato il battesimo con il nuovo rito durante la messa a io bimbi. Tutta la tribù dei **Moros** era presente, solidale. Uno spettacolo che strappava **lagrime** di gioia. Gli adulti rinnovarono le promesse del battesimo. Durante la messa le letture più facili vennero

lette da loro. Tutti insieme cantiamo i Salmi; e piacciono moltissimo.

Un mese fa dovetti assentarmi per andare nella capitale. Rimase nella missione il solo confratello coadiutore Giulio **Balparda**. Come fare a distribuire la Comunione? Lui collocò la pisside con le particole consacrate nel mezzo dell'altare. Uno per uno, gli indi vi si accostarono; con le loro dita prendevano Gesù Sacramentato e si comunicavano in profonda riverenza.

Vorrei sottolineare un altro aspetto interessante della loro vita cristiana: il senso comunitario: un mini-facsimile, anche se molto sbiadito, della prima comunità cristiana di Gerusalemme. Sentono molto i vincoli **tri-**

bali e spirituali. Nessun gruppo fa vita a sé. Ogni famiglia vive collegata con le altre. Si sentono tutti fratelli: si vogliono bene indistintamente, battezzati e non battezzati. Noi vogliamo bene anche agli stregoni che in parte ostacolano il nostro lavoro.

La missione dei **Moros** ha preso un altro volto da quando sono arrivate le Figlie di Maria Ausiliatrice. Le suore sono sempre in faccende tutto il giorno, tra urla preghiera e l'altra. Sono in quattro: la direttrice, l'economa e due consorelle, più una signorina missionaria volontaria. Suor Zita, la direttrice, diplomata infermiera al **Cottolengo** di Torino, lavora nel piccolo ospedale. A turno si alternano uomini, donne, ragazzi per la

Bimbo Moro che dorme nell'amaca. Gli usi e i costumi sono ancora quelli; ma per merito delle Suore oggi si è alzato di molto il livello materiale e morale della Missione.



Moros

visita medica, le medicazioni e le iniezioni. Suor Teodora, l'economa, tiene l'amministrazione della casa, l'oratorio quotidiano e un gruppo di ragazze che lavorano per la pulizia. Suor Angela ha la cura di un gruppo di donne nubili: le abitua a coltivare l'orto. Suor Giacinta con un gruppo di ragazze indie lavora nel pollaio e dà una mano nei lavori dell'orto. La missionaria volontaria bada ai più piccini dell'asilo; li veste, li pulisce, li pettina, li lava. I bimbi si presentano lindi, pulitissimi, mentre prima sembravano tanti porcellini. Insomma le nostre suore hanno alzato il tono e il livello della missione; un gran balzo avanti per l'igiene e la vita civile.

Una finezza che non voglio tacere. Accadde a me: stavo con tre indi aggiustando un ponte, lontano vari chilometri dalla nostra residenza. Il caldo era insopportabile; si grondava sudore. E non avevamo più acqua di riserva. Quella del torrente è **imbevibile**, troppo salata. Esattamente alle due dopo pranzo, vedo arrivare un indio Moro a piedi, anche lui cotto dal sole e grondante sudore, come in un bagno turco. Sulle spalle reggeva un grosso recipiente. « Dove vai ? » gli chiesi incuriosito. Mi rispose con un sorriso: « Vengo a portarle acqua... ».

Cari indi **Moros** !

Don BRUNO STELLA
Puerto Maria **Auxiliadora**
Chaco **Paraguay** (Paraguay)

DON BOSCO UNO CHE MI CAPISCE

È un agile **fascicoletto** di 36 pagine, che presenta il Santo inserito nei problemi che sono di tutti i tempi, e che egli, con coraggio e fiducia piena nei giovani, ha cercato felicemente di risolvere.

È scritto dai giovani per i giovani. Ecco i titoli dei quattro capitoli: **L'uomo che mi capisce - Ha fatto il suo tempo? - Un prete per le anime - Un modo, uno stile, per andare ai giovani: quello di Don Bosco.**

Come si vede, si tratta di una pubblicazione di modesta mole, ma assai utile per una prima "presentazione" del Santo ai giovani di 18-20 anni, che appena lo conoscono di nome e di fama e che, dopo aver letto questo fascicolo, sentiranno il desiderio di leggerne la Biografia.

È in vendita presso i Centri Cooperatori e le Librerie Salesiane a L. 150.

Lo si può avere inviando, anche in francobolli, L. 200 all'Ufficio Nazionale Cooperatori - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma.

Questi bimbi **Moros** sono stati battezzati il 10 gennaio, festa del Battesimo di Gesù.



Quando gli indi **Moros** decidono spontaneamente di farsi tagliare i lunghi capelli, è segno che non ritorneranno più nella selva.



PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

LE SPERANZE UMANE ERANO ORMAI SVANITE

Il 7 gennaio 1967 ebbi un infortunio sul lavoro. Battei contro una sbarra di ferro la caviglia della gamba sinistra e in seguito mi venne un'ulcera varicosa. La piaga rimase aperta per due anni con il pericolo continuo di un'infezione. Sono rimasto in ospedale parecchi mesi; anche il professore diceva che forse non c'era guarigione. Infatti la piaga si chiudeva e dopo poco tempo si riapriva e mi faceva molto male. Le speranze umane erano ormai svanite. Mi rivolsi allora fiducioso a Maria Ausiliatrice, le feci una promessa e recitai la novena consigliata da Don Bosco. L'ulcera a poco a poco si chiuse e ora sono guarito perfettamente. Chiedo la pubblicazione di questa grazia di Maria Ausiliatrice e allego una piccola offerta.

Lodi (Milano)

GIOVANNI PREMOLI

DON BOSCO E DON RUA CI HAN RICONATO GUARITO IL BABBO

Al ripetersi più frequente di strane e abbondanti emorragie, mio padre si decide a sottoporsi a controlli radiografici. L'ultimo effettuato presso il prof. Ascarelli degli Ospedali Riuniti di Roma, il 4 settembre 1970, rivela la preoccupante natura del male: neoplasia vegetante con stenosi progressiva e minaccia di occlusione intestinale.

«Urge intervento chirurgico», è la sentenza dei competenti, i quali però, considerata l'età di 77 anni e l'accentuata presenza del diabete, non nascondono la loro grande perplessità.

A questo punto, senza esitare, chiamo in causa Don Bosco e Don Rua, sfogandomi confidenzialmente: «Avete lavorato sempre insieme, facendo a metà in tutto? Ebbene, eccovi un'occasione propizia per continuare in tale lavoro di... gruppo!». Inizio così una novena «continuata», che rivela la segreta intesa nella preghiera di tutti noi di casa. Il babbo, più sereno di tutti, dice: «Mi sento tranquillo e sicuro: Don Bosco non mi ha abbandonato mai e non mi abbandonerà neanche questa volta!».

Il 12 settembre 1970, per il providenziale interessamento di una parente, tra un sorprendente, rapidissimo espletarsi di pratiche, il babbo può esser ricoverato nell'ospedale S. Camillo di Roma. Dopo diligentissime analisi il prof. Ascani laconicamente commenta: «Siamo davanti a un bel pasticcio!». Tuttavia il 28 settembre decide di tentare l'intervento. In-

« Per noi, oggi, onorare in modo speciale Maria Ausiliatrice, significa inserirci più profondamente nella vita della Chiesa, vuol dire ritrovare, in questo periodo di generale rinnovamento, la spinta soprannaturale con la quale la Congregazione ha mosso i suoi primi passi e affrontare ancora, sotto il segno dell'Ausiliatrice, la missione di cui la Chiesa ci rinnova il mandato nella nostra età ».

DON LUIGI RICCI

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

MESE DI MAGGIO (continuazione)

Calabrese Vito - Calafato Maria - Calcagno Maria Grazia - Caleci Rosaria - Calia Maria Lucia - Calvi Virginia - Camanzi Ferdinando - Cambiasi Maria - Cammarata Rosa - Campana Luigia - Campitelli Giuseppe - Campodonico Ilaria - Campolongo suor Agnese - Camporeale Massimiliano Grazia - Canavese Alma - Caneva Maria - Cancilla Giuseppina - Cancro Angelica - Cannata Graziella - Cannata Michela - Cantagalli Angelina - Cantoni Felicina - Cantoreggi Carlo - Cantù Mario - Capini Enrica - Capizzi Saverio - Capo Wanda - Cappellini Sandro - Caputo Bruno dott. Luigi - Caramanno Antonietta - Carboni Iolanda - Cardinale Giuseppina - Cardone Teresa - Cardia Wanda - Carisio Maria - Carle Ernesto - Carapezza Anna - Carra Antonio - Carni Emerenziana - Carraro Luigi - Caruso Antonietta - Caruso Beniamino - Caruso Corradina ved. Lombardo - Carvino Aniello - Casale Ambrogina - Casile Leone - Cassata Antonina - Cassulo Andrea - Castellani Antonio - Castellucci Maria - Castoldi Carla - Castronovo Nicastro Maria - Casula Marongiu Bello Maria - Catanzaro Lina - Catterchio Benedetto - Cavagliano Domenico - Cavallaro Nunzio - Cavignano Francesca - Cazzaniga Ida - Cecchetti Regina - Cecchini Maria - Cento Fiorentina - Ceretto Castigliano Albina - Ceretto Claudia - Cerina Paola - Cerutti Cesarina - Cesana Adele - Cerri Carla - Chatei Giulietta - Chiaravallotti Vincenza - Cherchi Cecilia - Ciampelli Giuseppina - Cicogna Rina - Cinquemani can. don Salvatore - Cinti Nella - Cipriani Ponciano - Cirincione mens. can. Giuseppe - Cisternino comm. Leonardo - Cirillo Olga - Clauser Vittoria - Cofaro Concetta - Coli Nunziata - Colli sorelle - Collura Marianna - Colombo Maria - Colombo Clerici Rita - Colombo Teresina - Conforti Aurora - Conti Maria - Copes Anna Maria - Coppini dott. Pasquale - Cera Giuseppe - Corbetta Anna - Cordera Angela - Corghi Maria Teresa - Corrado Luigi - Cortese coniugi - Cossali Margherita - Costablog Agostina - Costantino Antonio - Cravero Adele - Cremonesi Giuseppina - Crespi Graziella - Cristofori Maria Maddalena - Cuminetti Eligia - Cunaccia Rosario - Curcio Giovanna - Cusimano Giovanna - Dalla Bona Teresa - D'Ambrosio Eduardo - Damiani Eledis - Damiano Lorenzina - D'Amico Paola - Damilano Pina - Danna Emilio - Dante Emma - Dante Remo - Dauria Claudia - De Battista Franca - De Bortoli Cecilia - De Calò Gea - De Feo Amalia - De Giobbi Ginevra - Dellavesa fratelli - Dellea Marianna (CONTINUA)

contrandomi dopo, sorridente e soddisfatto, esclama: « Non me lo credevo! Abbiamo potuto procedere alla resezione • al riaggancio! Ora staremo a vedere! ». E abbiamo visto... il babbo rapidamente poté riacquistare forze, appetito, colorito • il più che normale buon umore, fondato sulla persuasione che solo una mano divina poteva riportarlo a casa sano e salvo.

Dopo più di sei mesi, il nostro animo sente di dover ancora esprimere gratitudine viva a Don Bosco e a Don Rua, che non si sono smentiti nella loro bontà.

Terni

SAC. FRANCIOLINI ENZO

Emilia Piccinin (Aiseau - Belgio) dichiara che l'intervento che la liberò da quaranta calcoli al fegato fu difficile e pericoloso per difetto cardiaco; ma M. A. e i Santi salesiani l'aiutarono a uscirne viva e a rimettersi in buona salute.

Liliana Del Ben (Conegliano - Treviso) esprime la sua riconoscenza a M. A. che l'ha sempre guidata nella vita. Con la speranza di poterlo fare un giorno personalmente nella sua Basilica, la ringrazia anche di tutte le grazie ricevute prima.

Lorenzo Naretto (Argentera Canavese - Torino) scrive: « A causa di una bronchite non riconosciuta si manifestò una pleurite. Dovetti fermarmi cinque mesi. Fiduciosi, ci rivolgemmo a M. A., a S. G. B. • a S. D. S. Fummo esauditi con meraviglia del professore, che disse: "E stata una grazia!" ».

Caterina Vaccaro (Caserta) rende grazie a M. A. e a S. G. B. per la guarigione di una zia da una malattia misteriosa che avrebbe potuto risultare fatale.

Famiglia Capello (San Benigno C. - Torino) professa viva riconoscenza a M. A. e ai Santi salesiani, che ridonarono la salute alla mamma e aiutarono la figlia negli studi.

Angelina De Martin (Toppo - Pordenone) invia offerta per due segnalate grazie e chiede continua protezione su di sé e su tutti i suoi cari.

Giovanna Congiu Cossu (Cagliari) rende infinite grazie a S. G. B. per averle salvata la figlia e il nipotino, che i medici disperavano di salvare, anzi davano già per morto.



Don Michele
Rua



Don Filippo
Rinaldi



Laura
Vicuña



Zeffirino
Namuncurá

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

PERCHÉ È RICONSCENTE A DON RUA

La notizia che **Don Rua** sarà beatificato mi ha colmato di gioia. L'ho conosciuto circa 60 anni fa quando stavo completando i miei studi ginnasiali nel Collegio di **Mogliano** Veneto e lo vedo ancora - pallido e tanto magro - in mezzo a una folla di ragazzi che lo circondavano e spingevano senza tanti complimenti, pur di riuscire a baciargli la mano. Mi sono sempre rivolto a lui per raccomandargli una mia **figliuola** nata tanto piccola e bisognosa di continue cure e, anche nei casi di interventi chirurgici, mi ha sempre ottenuto dal Signore che la figlia ne uscisse guarita. La mia riconoscenza al caro don **Rua** è sempre stata grande e lo sarà finché il buon Dio mi darà vita. *Oggi ho mandato una modesta offerta* per le Opere Salesiane in ringraziamento per un'ennesima grazia ottenuta per intercessione del prossimo Beato.

Mestre (Venezia) GIUSEPPE FORNASIER

UNA ISPIRAZIONE PROVVIDENZIALE

Ero stata colpita da un forte male ai reni. Anche il dottore era molto in pensiero perché specialmente il rene sinistro era gonfiato. Mi venne l'ispirazione di invocare il venerabile **Don Rua**, di cui avevo ricevuto da Torino il libretto proprio quel giorno. Mentre pregavo ebbi l'impressione che una mano si posasse sul rene sinistro. Da quel momento il gonfiore cessò e in tre giorni guarii. Per questo non cesserò di pregare don **Rua** e di ringraziarlo. Ho comunicato la grazia a parecchie persone invitandole ad avere fiducia in questo Venerabile che sarà presto beatificato. E ora mando un'offerta quale testimonianza della mia guarigione, che per me ha del miracoloso.

Bergamo MARIA LOMBARDI

I MEDICI ERANO PIUTTOSTO SCETTICI...

La gioia della sorella e del cognato per la nascita del primogenito venne meno quando si **costatò** che entrambi i piedini del neonato erano piegati alla caviglia in dentro ad angolo retto. Raccontato il caso pietoso alla direttrice della casa dove insegnavo, mi fu suggerito di affidare il piccolo Patrizio a **Don Filippo Rinaldi** e mi venne data una reliquia che tosto appesi al collo del piccino. Il bimbo venne sottoposto alle cure dei medici, che però

erano piuttosto scettici circa l'esito. Intanto in casa continuammo la preghiera fiduciosa al Servo di Dio. Oggi Patrizio cammina speditamente, è molto vivace; e *cresce robusto con sorpresa dei medici*, che mettevano molto in dubbio una guarigione perfetta. Ringrazio Don **Rinaldi** a nome di tutta la famiglia e mando piccola offerta per la causa di beatificazione.

Calcutta (India)

MURIEL HURTIS

I MEDICI DISSERO CHE NON C'ERA POSSIBILITÀ DI SALVARLO

Il nostro bambino **Vaner** contava solo venti giorni di vita quando si ammalò di polmonite e grave disidratazione. *All'ospedale i medici dissero che non c'era possibilità di salvarlo.* Ricorremmo allora ad altri medici, spendendo tutto quanto possedevamo, ma senza che il piccolo migliorasse. Intanto alcuni nostri parenti ci parlarono della intercessione della Serva di Dio **Laura Vicuña**, ispirandoci tanta fiducia che, lasciata ogni medicina, ci affidammo a lei con una fervorosa novena. Due giorni dopo il bambino incominciò a migliorare e prima del termine della novena poteva dirsi guarito.

Campo Grande (Brasile)
Coniugi LEONILDA e WILSON BENITEZ

DUE GRAZIE DI ZEFFIRINO NAMUNCURÁ

Ho ricevuto due grazie dalla Vergine Ausiliatrice per l'intercessione del piccolo indio **Zeffirino Namuncurá**. Si era ammalato un caro nipotino con accessi di soffocazione per asma bronchiale e broncopolmonite. Mentre lo portavamo all'ospedale, fu in fin di vita. Lo affidammo a **Zeffirino** chiedendo con insistenza che ce lo salvasse. Nella notte ebbe una crisi tremenda, ma al mattino si riprese e ora si avvia felicemente alla guarigione. Da tempo soffrivo dolori che mi davano tanta preoccupazione. Una sera, sentendoli più insistenti nonostante le cure fatte, chiesi al caro **indietto Zeffirino** che intercedesse per me. Fui esaudita e ancora oggi continuo a stare bene.

Reggio Emilia

MARGHERITA FORNACIARI CHITTONI

Pina Cipolla (Catania) scrive: «Con il cuore pieno di gioia, ringrazio **Don Michele Rua** per la grazia grande ricevuta in questi giorni dopo tanta angoscia».

Maria Valente (Rivoli - Torino) come altre volte, nel passato, non ha ricorso invano all'aiuto del venerabile **Don Rua**, che ha sempre protetto la sua famiglia; e ora, *insieme a grazie temporali, le ha ottenuto anche il grande dono della pace interiore.*

PELLEGRINI AL COLLE DON BOSCO

La casetta dove nacque Don Bosco è suggestiva già di per sé. Messa poi a confronto con il tempio che i devoti hanno voluto erigerle a protezione, ampio e maestoso, essa, così piccola e meschina, acquista nuovo fascino. È il fascino delle cose piccole, premessa di maggiori, di cui il tempio è un simbolo. E ai pellegrini non sfugge la lezione che nasce da quel confronto.

I pellegrini sono molti, lungo tutto l'arco dell'anno, con preferenza per la bella stagione e per le feste. E siccome non si pellegrina più con la bastone e la bisaccia, così è una letizia per tutti trovare attorno al tempio spazio abbondante per posteggi comodamente, a cui affidare la macchina senza troppe manovre.

Il tempio non è finito, però lo si può visitare tutto, sia nella parte inferiore, dove si celebrano tutte le funzioni, sia in quella superiore, che attende ancora di essere rifinita.

Le strade che vi conducono sono ottime sotto ogni riguardo, e la segnaletica abbondante; il panorama splendido, soprattutto nelle stagioni di mezzo. Senza dire che chi visita il Colle torna poi sempre arricchito di qualche impressione strappata ai ricordi di quell'infanzia così unica e privilegiata quale è stata quella di Don Bosco.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Elio Fabris † a Roma a 48 anni.

Di questo esemplare figlio di Don Bosco, che era nato a Casarsa della Delizia (Pordenone), aveva compiuto i suoi studi in Piemonte e in Inghilterra e da poco più di un anno era direttore alle Catacombe di San Callisto, *L'Osservatore Romano* del 25 aprile scriveva:

«Insegnante, consigliere, catechista presso case ed enti salesiani, don Fabris si prodigò nei compiti a lui affidati con una generosità che sconfiggeva nel sacrificio, con una serenità beneficamente «contagiosa», con quell'entusiasmo che, nelle anime sinceramente cristiane, suscita la convinzione di lavorare al servizio di Dio e delle anime.

«Nell'impegnativo ufficio di Direttore delle Catacombe di S. Callisto dimostrò non solo doti di geniale organizzatore, ma seppe dare al suo lavoro un'impronta eminentemente apostolica, offrendo ai visitatori, che in quel luogo venerando convergono da ogni parte del mondo, innanzi tutto un'accoglienza cristiana e, poi, illustrando loro il valore apologetico delle memorie monumentali della Chiesa nascente. Aveva poco più di 43 anni quando un'infermità implacabile, la peggiore che potesse colpire un essere tanto operosamente dinamico, lo ridusse all'immobilità.

Immobilità solo materiale però, perché gli ultimi, fisicamente dolorosi, tredici mesi di vita, sono stati la sublimazione del suo apostolato. Tra le ultime sue parole raccolte dall'Ispettore don Dante Magni, queste rivolte ai confratelli: *Ho sempre pensato che oggi, con i tempi che corrono difficili, la cosa più importante da tener presente sia la fedeltà a Don Bosco nello stare uniti a Lui e nel vivere il suo spirito, e non solo accontentarsi di stare in casa sua, ma continuarlo e viverlo con amore... E non dimentichiamo che Maria Ausiliatrice dev'essere per noi ciò che fu per Don Bosco... e.*

Sac. Gemmellaro Antonio † a Palermo a 78 anni.

Svolse un lungo e intenso apostolato nella scuola come docente di Lettere nei nostri Licei della Sicilia e apprezzato collaboratore di Riviste letterarie con lo pseudonimo di «Gino Colchis», assai noto in Italia. Anche come predicatore e conferenziere ebbe modo di esprimere il suo zelo sacerdotale. Di carattere forte e vigoroso, riusciva a trasfondere negli allievi amore allo studio, serietà d'impegno nella vita e stima per i valori cristiani e religiosi, da lui stesso intensamente vissuti. E morto sulla breccia, mentre entrava nell'aula scolastica per tenervi lezione, nonostante i suoi 78 anni.

Sac. Giuseppe Francesco Pucci † a Porto Velho (Brasile) a 77 anni. (Torneremo su questa grande figura di salesiano).

Coad. Emanuele Salinas † México a 80 anni.

Sac. Giuseppe Lourencic † a Trstenik (Jugoslavia) a 76 anni.

Sac. Giuseppe Gabor † a Budapest (Ungheria) a 72 anni.

Diac. Stefano Kohaut † a S. Isabel (Brasile) a 71 anni.

Sac. Camillo Pucholt † Recife (Brasile) a 71 anni.

Coad. Germano Busarello † a Campinas (Brasile) a 68 anni.

Coad. Emanuele Leme † a Rio de Janeiro (Brasile) a 64 anni.

Coad. Emanuele Crescini † a S. Gabriel (Brasile) a 63 anni.

Sac. Francesco Cigan † a Lubiana (Jugoslavia) a 62 anni.

Coad. Giuseppe Seren † Tucumán (Argentina) a 56 anni.

Sac. Pietro Rosa Zanor † a Parà de Minas (Brasil) a 55 anni.

Sac. Giuseppe Parodi † a Las Piedras (Uruguay) a 48 anni.

Sac. Enrico Ramón † a Sabadel (Spagna) a 44 anni.

Coad. Francesco Castro † a Ananindena (Brasil) a 34 anni.

Ch. Carmelo Berzosa † a Madrid (Spagna) a 26 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Domenico Agrestini, parroco per 38 anni di Sacrofano (Ronfa). Cresciuto alla scuola del santo salesiano, mons. Luigi Olivares, vescovo di Sutri e Nepi, oggi avviato agli onori degli altari, alla cui diocesi apparteneva, imparò ad amare la Madonna e San Giovanni Bosco. Non essendo potuto entrare nella Congregazione Salesiana, come era stato suo desiderio giovanile, riuscì a essere sempre uno zelante e affezionato Cooperatore.

Albina Sola ved. Rudloff † a Chiavari a 102 anni.

Fu benedetta da Don Bosco a Roma in occasione della consacrazione del tempio al Sacro Cuore di Gesù. Durante tutta la sua vita ultracentenaria fu devota al Santo, Cooperatrice ardente e sempre in prima fila per ogni opera di bene. Trovava grande conforto nell'ascoltare ogni giorno la santa Messa. Resasi perfettamente conto di essere vicina alla fine, chiese l'assistenza del suo confessore e spirò serenamente, in piena lucidità e con quella profonda fede cristiana che è stata sempre alla base di tutta la sua esistenza.

Jolanda Romano † a Vibo Valentia (Catanzaro) a 47 anni.

Cooperatrice salesiana, tutta dedicata ad attività caritative, affermava di attingere la forza per la sua vita di donazione dalla Comunione quotidiana. Amava il lavoro, ed è morta sul lavoro, quasi abbandonata in un angolo dell'ospedale, congestionato per i molti feriti che provenivano dai disordini di Reggio.

Amabile Bagarolo ved. Pinton † ad Arzegno (Padova) a 83 anni

Fu madre coraggiosa e forte in tutte le avversità della vita, che ella accettava con quella fede granitica che sposta le montagne. Amabile e premurosa sempre, aveva fatto suo programma: fare del bene a tutti. Le sue mani non conobbero tregua: «Non sanno star ferme». Soleva dire a quanti le raccomandavano riposo. E il Signore ricompensò questa sua donazione piena anche quaggiù con l'assistenza premurosa del figlio Tarcisio e la desiderata presenza dei figli Bernardino ed Egidio, che aveva donato con tanta generosità alla famiglia di Don Bosco.

Bartolomeo Solera † a Osasco (Torino) a 70 anni.

Dotato di non comune bontà, rettitudine e giovialità, ammiratore dell'opera salesiana, fu cooperatore zelante, assiduo agli incontri mensili e a tutte le opere di bontà. Era stimato per la sua dedizione al lavoro, per la sua generosità e per la sincera pietà, che lo aiutò ad accettare dalla mano di Dio tre lunghi anni di sofferenze.

Angela Vaccarella † a Varese.

Fu cooperatrice assidua alle adunanze mensili e a tutte le manifestazioni di carità. Fedele frequentatrice della cappella del nostro Istituto, fu esempio di madre e di educatrice secondo lo spirito di Don Bosco.

Petronilla di Pasqua ved. Gnolfo † ad Assoro (Enna) a 96 anni.

Madre esemplare, fu benedetta da Dio e poté vedere fino alla quinta generazione. Sull'esempio di Don Bosco visse di fede e fu sorretta sempre da una grande fiducia in Maria Ausiliatrice. Propostasi l'ideale educativo di Don Bosco, poté educare cristianamente undici figli, donando alla Famiglia salesiana un figlio (don Giovanni Gnolfo, direttore a Soverato) e un nipote (don Giovanni Artale, direttore a Santo Domingo). Ad Assoro fu maestra ed educatrice per i poveri giovani analfabeti. Per combattere le avversità della vita la sua arma fu il santo Rosario. I figli, i nipoti, i pronipoti e i trisnipoti la raccomandano alla triplice Famiglia salesiana, riconoscenti per la solida formazione cristiana che ebbero rispettivamente dalla mamma, nonna, bisnonna, trisnonna.

Insegnante Caterina Bellicardi † ad Alessandria.

Di lei si può dire con verità: «Passò facendo del bene a tutti e. Era membro attivissimo del «Consiglio Locale Cooperatori» di Alessandria-Rione Cristo. Innumerevoli le opere buone alle quali prese parte attiva. Fu insegnante esemplare e collaboratrice responsabile nelle Opere parrocchiali, nell'Azione Cattolica e nei Catechismi. Disinteressata e zelante, incitava al bene quanti avvicinava con l'esempio e con la parola, che le fioriva semplice e suavia.

Fany Re nata Caprioglio † a Rosignano (Alessandria).

Donna di grande fede, rese la sua casa centro di confidenza e di conforto. Donò con gioia al Signore nella Congregazione Salesiana il suo unico figlio don Vittorio. Accettò consapevolmente e rassegnata i terribili dolori della malattia e della morte.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Baldi Isabella - Bardi Morgante - Berio Maria - Bertello Ernesto - Bianchi M. Vincenzo - Biondo Tommaso - Bonini Ines - Bracotto Lucia - Brunatti Matilde - Cacopardo comm. Dionisio - Carastro Mario - Castegnaro Antonietta - Cingolani dr. sen. Mario - Colombatti Maria Teresa ved. Moda - Cugno Allais Edvige - Dabusti Maria - Della Pedrina Maria - Falchero Paola - Gariglio Pampara Costantina - Gini Caterina - Gozzelino Serafino - Izzo Figoli avv. Alfonso - La Bocetta Caterina - Leanza Antonina - Legname Concetta - Loreto Paolo - Maccagni d. Giovanni - Manzani Gemma - Mauro Amelia - Miozzari Rosa - Panico Lugia - Patricelli Bellotti Carolina - Pizzardi Agata - Previti Santo - Romano Concetta - Tamburini Gina - Tatti Gaspare - Vecco Gorda Michele - Ventura Linda - Venuti Maria.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «...lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA

TOTALE MINIMO PER BORSA
L. 50.000 • Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di **L. 25.000**, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Don Bosco, *in memoria e suffragio di Attilio e Luisa Masotti Cristofoli*, a cura di **Masotti Cristofoli** (Padova). L. 100.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento per una difficile guarigione ottenuta e impetrando grazie sulla famiglia*, a cura di **M.C.M.** (Macerata). L. 100.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio dei miei defunti e implorando protezione sopra di me e i miei familiari*, a cura di Assunta **Iantaffi** (Roma). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Antonia **Ferrera** (Cunco). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice *ci protegga sulla strada*, a cura di Giuseppe **Genco** (Orbassano - Torino). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *invocando protezione sulla mia famiglia*, a cura di Maria Della Fiore Ballerini (Roveskala - Pavia). L. 75.000.

Borsa: Maria Fazio (Varazze - Savona). L. 50.000.

Borsa: Giuseppe Fazio (Varazze - Savona). L. 50.000.

Borsa: Fany Caprioglio ved. Re, a cura studenti Ginnasio-liceo a Don Bosco» (Borgomanero - Novara). L. 55.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, *di santa e venerata memoria*, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Lidia di Marco, Gaetano e Clarice Marimpietri di Marco, *in ricordo e suffragio*, per volontà della defunta Lidia di Marco (L'Aquila). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *implorando la grazia desiderata, e la salvezza mia e di tutto il mondo*, a cura di Rosina Maizza (Monopoli - Bari). L. 50.000.

Borsa: Linda Camorani ved. Bolondi, *in memoria e suffragio*, a cura del dott. Eugenio Bolondi (Milano). L. 50.000.

Borsa: Don Giuseppe Giovine, *in ricordo e suffragio*, a cura della sorella Cristina (Nizza Monferrato - Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *p.g.r.*, invocando protezione sulla figlia e tutti i familiari, a cura di Lidia Giuliani (Avelino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Augusto e Dina Touscoz (Gaby - Aosta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Anime del Purgatorio, a cura di N. N. (L. 50.000).

Borsa: Avv. Raffaele d'Affitto, *in ricordo e*

suffragio, a cura della moglie Smina (Crotone - Catanzaro). L. 50.000.

Borsa: Venerabile Don Michele Rua, *consolatore degli afflitti*, a cura di Angela Spoto (Caltanissetta - Trapani). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Agnese Marcucci (Lucca). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *p.g.r.*, a cura di Assunta Sacconi (Domodossola - Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Domenica Orler (Mezzano di Primiero - Trento). L. 50.000.

Borsa: Esterina Rocco, *in ricordo e suffragio*, a cura del fratello Luigi (San Martino in Penalis - Campobasso). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e D. M. Rua, *invocando protezione*, a cura di A. S. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Luigi Lanfranco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando grazie*, a cura di S. B. (Costigliole d'Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria di Verna Giovanna De Canale e invocando protezione sopra di me e i miei cari*, a cura di Michele De Canale (Torre Pellice - Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Ven. Don Andrea Beltrami, *a ricordo dei propri defunti e invocando protezione sulla famiglia*, a cura di S. G., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in segno di ringraziamento e di fiducia nella sua materna intercessione*, a cura dei coniugi Gigi e Vittoria Cagnasso (Diano d'Alba - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Guido Rizzo, *in ricordo e suffragio*, a cura di Angiolina Rizzo (Orsara Bormida - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Elio e Lionello Gini, *in ricordo e suffragio*, in onore di San Domenico Savio, a cura di Maria Teresa Gini (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in memoria di Giovanna Pelliccioni*, a cura del marito Giovanni (Lucca). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in suffragio dell'anima di Rina Belli*, a cura del marito Edoardo Valli (Parma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *protegetemi, p.g.r.*, a cura di Laura Oberhoffer (Domanis - Pordenone). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria di Agostino Biggi*, a cura della vedova e dei figli (Amorzasco - Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Fabio de Paoli (Pieve di Sacco - Padova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando una pronta guarigione*, a cura di G. F. (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco Santo, «*exaudi orationem meam*», *in suffragio di Don Luigi Pedusia*, a cura della N. D. Maria Welleda Ceni (Volterra - Pisa). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Elena Pabianco (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Andrea Beltrami, *p.g.r.*, a cura di Ada Setti Ferroni (Modena). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in ringraziamento e invocando salute*, a cura di Anna Bruglia, (S. Benedetto del Tronto - Ascoli Piceno). L. 50.000.

Borsa: Chiara Pujatti, *in ricordo e suffragio*, per espressa volontà della defunta, a cura della sorella Amalia (Prata di Pordenone). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria e suffragio dell'exallievo avv. Giovanni Nizza*, a cura della moglie Anna Maria Mariscalco (Augusta - Siracusa). L. 50.000.

Borsa: Don Mario D'Agostino, *exallievo e cooperatore*, *ih ricordo e suffragio*, a cura del nipote dottor Vincenzo D'Agostino, (Cassino - Frascati). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio dell'anima del mio caro marito*, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in ricordo e suffragio del mio marito Adamo*, a cura di Maddalena Crescenzi (Terni). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe e Santi Salesiani, *a perenne ringraziamento per molteplici favori ottenuti e impetrando due importantissime grazie*, a cura di Maria Luisa Campa (Torino). L. 50.000.

Borsa: Trafiletti Carmela, *per il bene dell'anima sua e perché interceda per tutti i bisogni di noi peccatori*, a cura di Vincenzo Orlando (Messina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione*, a cura di Pina Gandolfo (Alasio - Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *p.g.r.*, a cura di Elisabetta Doderò Arpaia (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento*, a cura di Vittoria Broggi (Comerio - Varese). L. 15.000; Iannis Noemi, *invocando protezione sui propri figli*, L. 5000; Emilio Baldi (Milano). L. 10.000; Francesco Mento (Messina). L. 5000; Giuseppina Gubertini (S. Dalmazio - Modena). L. 15.000.

(CONTINUA)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 10 del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2' (70) - 1' quindicina

CHE NE SARÀ DELLA FAMIGLIA?

La coppia degli anni '70 si trova davanti a un nuovo esperimento coniugale, a un nuovo tipo di comunità, a una nuova vita sociale. Quali sono le sue reazioni? Che sta succedendo nel nucleo familiare? Psicologi, sociologi, medici, sacerdoti affrontano i problemi di adattamento psicologici, esistenziali, sessuali ed economici che turbano l'integrità familiare. Una importante raccolta di osservazioni, giudizi, suggerimenti. Un volume attuale che lascia da parte la denuncia per dire qualcosa di nuovo, per proporre nuovi modi di esistere, per aiutare la famiglia a sopravvivere.

Della stessa collana:

I PARADISI DELLA DROGA

LA LUNGA STRADA DEL
COMUNISMO

LA DONNA CHE CAMBIA

GIORNALE SPECCHIO DI CARTA

U.S.A. AL DI LÀ DI UN MITO
GIOVANI NUOVA FRONTIERA
AMERICA LATINA CHIAMA
GIAPPONE: UN'IPOTECA
SUL DOMANI

Ogni volume L. 1.000

4

PER ACQUISTARE IL LIBRO

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:

7 SEI - Società Editrice Internazionale
UFFICIO PUBBLICITÀ
Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO

> C

Z Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)

RO n. copie de:

Z n. copie de:

O n. copie de:

O Nome e cognome

n Indirizzo

Z C.A.P. città

Firma

BS/6/71